

CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

PASQUA 2018



ANDANDO PER ARCHIVI

Squarci di santità

FESTA PADRE FONDATORE

La festa della santità, filigrana dei nostri giorni

INSERTO: VERSO LA CANONIZZAZIONE

La causa di canonizzazione - Da beato a santo

DALLE MISSIONI

Argentina: Missione giovani 2018



CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLIV - n. 1 - Pasqua 2018
 Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005
Stampa:
 Società Cooperativa Sociale
 Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
 26027 Rivolta d'Adda (CR)
 Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it
www.suoreadoratrici.it

• **Direttore responsabile:**

Antonella Crippa

• **Redazione:**

suor Mariarosa Pezzetti | suor Giuliana Uguzzoni

• **Hanno collaborato:**

madre Isabella | don Ezio Bolis | suor Paola Rizzi
 mons. Antonio Napolioni | madre Camilla
 don Stefano Violi | Serena | suor Ada Clara
 suor Annunciata Adani | Rossana Lacala
 le ospiti di Villa Immacolata, Roma
 Natalie Claudette Mendy | le Sorelle in Argentina
 Pato Moita | Pato Matronal | suor Alphonsine
 Mumsi et l'Equipe vocationelle du Sénégal
 suor Antoinette Martis | Isa Grossetti
 Anto C. | suor Saula Fazzini
 suor Amandine Bolongo Ghanzo

• **Per i necrologi ringraziamo:**

don Marco D'Agostino | madre Isabella
 Marco Galbusera | don Emanuele Personeni
 don Andrea Piana | suor Annunciata Adani
 padre Battista | suor Amelia Vezzoli

• **In copertina:**

beato Francesco Spinelli

• **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla
 spedizione sono trattati nel rispetto
 della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

Lo spiffero

- Che oggi nulla turbi la tua gioia!

3

Spiritualità

- Si avvicina la canonizzazione di papa Paolo VI

5

Andando per archivi

- Squarci di santità

9

Il senso della liturgia

- La Liturgia secondo Padre Spinelli

14

Festa Padre Fondatore

- "Una casa grande, grande, come il cuore di don Francesco"

18

- La festa della santità, filigrana dei nostri giorni

21

- Festa del Fondatore 2018 a Modena

23

Giovani

- Se non così... Come?

26

Testimonianza

- L'incontro è per sempre

28

L'intervista

- Contagiata per grazia di Dio

30

Feste in famiglia

- «Chi rimane in me porta molto frutto»

34

INSERTO: VERSO LA CANONIZZAZIONE

- Il nostro Istituto
 - Francesco Spinelli
 - Il miracolo
 - La causa di canonizzazione
 - Da beato a santo
 - Lettera del Fondatore



- Il Tesoro in un vaso d'argilla. Una follia...

37

Spigolature

- Che cosa è avvenuto in Casa Madre...

41

- Dopo un anno

42

- La parola che risuona

44

- Natale a Villa Immacolata

45

- La gioia di accogliere Natalie Claudette Mendy come postulante

46

Dalle missioni

- Argentina: Missione giovani 2018

47

- Sénégal: Campo vocazionale

52

- Sénégal: Riflessione sul campo di Sèdhiou

55

Il segnalibro

- Ad Auschwitz ho imparato il perdono

61

Visione Alternativa

- Il cinema e la rete

62

Dal Tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

65

71

Retro copertina

- Caravaggio: I discepoli di Emmaus

72

Che oggi nulla turbi la tua gioia!

Francesco Spinelli

«**L**a gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia» (EG 1).

Con queste parole Papa Francesco apriva le pagine dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium!* Anche ciascuno di noi oggi può fermarsi in silenzio con se stesso e porsi questa domanda: io sono felice? C'è in me la gioia? La motivazione della gioia che ci suggerisce il Papa è questa: incontrare il Signore Risorto, che orienta l'esistenza di ognuno alla libertà, alla verità, alla comunione, accogliendo il Suo dono: «Vi do la mia pace» (Gv 14,27).

Abbiamo tutti bisogno e desiderio di gioia e di pace, ma forse non ci accorgiamo che basterebbe cambiare lo sguardo e avvertire che dentro di noi e attorno a noi c'è una primavera che sta germogliando, c'è un sole che sta scaldando, c'è un cielo che sta aprendo nuovi orizzonti. La familiarità con Gesù, il nostro stare con Lui, ci forma a uno sguardo contemplativo della storia, che sa vedere e ascoltare ovunque la presenza dello Spirito, sa discernere la Sua presenza nell'oggi per vivere il tempo come "tempo di Dio", apre gli occhi per vedere i germogli di vita. Non starà proprio qui il segreto della nostra gioia?





Di questi germogli ce ne sono tanti; ne evidenzio almeno tre che ci toccano da vicino:

- **LA PASQUA** che celebriamo. Essa spacca e distrugge la morte, il male, e ci spalanca alla vita nuova. «Dio ha risuscitato Gesù, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (At 2,24). «Com'era possibile che l'amore restasse preda degli inferi? La resurrezione di Gesù è il sigillo che Dio ha posto sulla sua vita: resuscitandolo dai morti, Dio ha dichiarato che Gesù era veramente il suo racconto e ha manifestato che nell'amore vissuto da quell'uomo era stato detto tutto ciò che è essenziale per conoscere lui» (E. Bianchi).
- **LA SANTITÀ DEL BEATO FRANCESCO SPINELLI.** Il nostro Istituto di Adoratrici sta vivendo un tempo particolare, unico per intensità spirituale e carismatica; un *kairos* che non possiamo lasciar cadere. E di fronte alla santità del nostro amatissimo "Padre", sono due gli aspetti da accogliere come grazia e responsabilità: un **entusiasmo nuovo** nel vivere la nostra identità di *Adolatrici*, chiamate a diventare "sante a immagine del Santo" e una **memoria custodita**, capace di rinsaldare la comunione tra noi Adolatrici e con i fratelli nella Chiesa. Ma la santità di padre Francesco Spinelli non è esclusiva per noi, è un Santo dato alla Chiesa Universale e alla nostra Chiesa Diocesana Cremonese.
- **IL SINODO DEI GIOVANI.** Papa Francesco ai giovani stessi sottolinea: «Attraverso il cammino di questo Sinodo, io e i miei fratelli Vescovi vogliamo diventare ancor più "collaboratori della vostra gioia" (2Cor 1,24). Vi affido a Maria di Nazareth, una giovane come voi a cui Dio ha rivolto il Suo sguardo amorevole, perché vi prenda per mano e vi guidi alla gioia di un "Eccomi" pieno e generoso (cf. Lc 1,38)».

Auguriamoci a vicenda di gustare la gioia di essere amati, salvati, custoditi da Colui che è la Vita e il Vivente, è l'Eterno e la nostra Eternità. Auguriamoci di ravvivare oggi stesso l'incontro con Gesù, camminando insieme verso di Lui: questo darà luce ai nostri occhi e vigore ai nostri passi.

madre Isabella



Papa Paolo VI sarà presto Santo. I medici e i teologi della Congregazione vaticana per le Cause dei Santi hanno esaminato e certificato un miracolo.

Nel 2014 la piccola Amanda è nata dopo essere sopravvissuta per alcuni mesi dopo la rottura della placenta. La madre della bimba, veronese di origini, su consiglio di un'amica, pregò nel Santuario delle Grazie di Brescia per la guarigione della figlia.

E proprio al Santuario bresciano è legata la devozione di Giovanni Battista Montini.

Probabilmente papa Francesco, che aveva beatificato Paolo VI il 19 ottobre 2014, officierà il rito di canonizzazione in una domenica del prossimo ottobre, nel contesto della celebrazione del Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani.

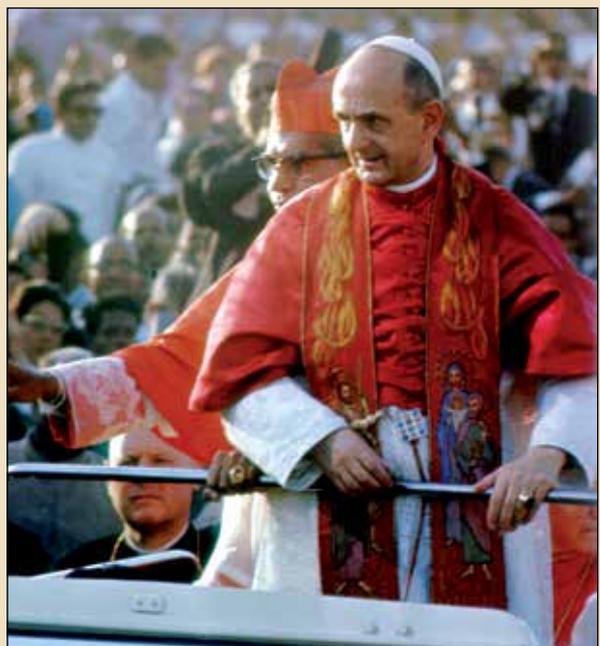
Ci piace accennare alla figura di questo grande papa del XX secolo, ai tratti della sua santità e, in particolare, alla sua spiritualità eucaristica che lo avvicina al nostro Padre Spinelli.

SI AVVICINA LA CANONIZZAZIONE DI PAPA PAOLO VI

LE TAPPE DI UNA VITA INTENSA

Giovanni Battista Montini nacque il 26 settembre 1897 a Concesio (Brescia) da Giorgio Montini, esponente di primo piano del cattolicesimo sociale e politico italiano di fine Ottocento, e da Giuditta Alghisi. Ordinato prete il 29 maggio 1920, il giorno seguente celebra la prima Messa nel Santuario di Santa Maria delle Grazie in Brescia. Trasferitosi a Roma, tra il 1920 e il 1922 frequentò i corsi di Diritto civile e di Diritto canonico presso l'Università Gregoriana e quelli di Lettere e Filosofia presso l'Università Statale.

Nel maggio 1923 iniziò la carriera diplomatica presso la Segreteria di Stato vaticana. Inviato alla nunziatura di Varsavia, fece rientro poco dopo e fu nominato assistente ecclesiastico nazionale



della FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

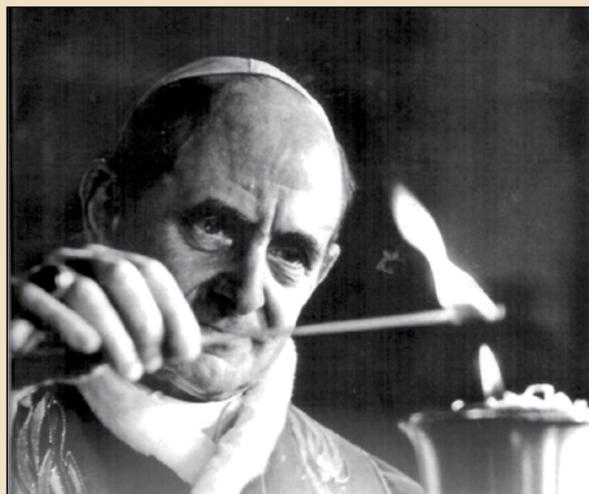
Nel 1937 divenne Sostituto della Segreteria di Stato e nel 1952 Pro-Segretario di Stato per gli Affari Straordinari. Il 1° novembre 1954 Pio XII lo elesse arcivescovo di Milano. Il 15 dicembre 1958 fu creato cardinale da Giovanni XXIII. Il 21 giugno 1963 venne eletto Pontefice e il 29 settembre aprì il II periodo del Concilio Vaticano II, che concluderà l'8 dicembre 1965.

Il 1° gennaio 1968 celebrò la prima Giornata mondiale della Pace. Il 24 dicembre 1974 aprì la Porta Santa nella Basilica di San Pietro, inaugurando l'Anno Santo del 1975. Il 16 aprile 1978 scrisse alle Brigate Rosse implorando la liberazione di Aldo Moro e il 13 maggio nella basilica di San Giovanni in Laterano fu presente alla Messa in suffragio dello statista assassinato e pronunciò una solenne preghiera. Morì la sera del 6 agosto 1978, a Castel Gandolfo.

L'AMORE A CRISTO, ALLA CHIESA E ALL'UOMO

Tra le tante cose da dire su questo grande Papa, richiamiamo almeno tre aspetti sottolineati da papa Francesco nel suo discorso ai pellegrini bresciani a Roma, il 22 giugno 2013.

Paolo VI ha saputo testimoniare, in anni diffi-



cili, la fede in Gesù Cristo. Risuona ancora, più viva che mai, la sua invocazione: “Tu ci sei necessario o Cristo!”. Sì, Gesù è più che mai necessario all'uomo di oggi, al mondo di oggi, perché nei “deserti” della città secolare Lui ci parla di Dio, ci rivela il suo volto.

L'amore totale a Cristo emerge in tutta la vita di Montini, anche nella scelta del nome come Papa, da lui motivata con queste parole: è l'apostolo «che in modo supremo amò Cristo, che in sommo grado desiderò e si sforzò di portare il Vangelo di Cristo a tutte le genti, che per amore di Cristo offrì la sua vita» (Omelia del 30 giugno 1963). Un profondo amore a Cristo non per



possederlo, ma per annunciarlo. Ricordiamo le sue appassionate parole a Manila: «Cristo! Sì, io sento la necessità di annunciarlo, non posso tacerlo! [...] Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito di ogni creatura, è il fondamento di ogni cosa; Egli è il Maestro dell'umanità, è il Redentore; [...] Egli è il centro della storia e del mondo; Egli è Colui che ci conosce e che ci ama; Egli è il compagno e l'amico della nostra vita; Egli è l'uomo del dolore e della speranza; è Colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità» (Omelia del 27 novembre 1970).

Il suo amore alla Chiesa fu appassionato, gioioso e sofferto, espresso fin dalla sua prima Enciclica, *Ecclesiam suam*.

Egli ha vissuto in pieno il travaglio della Chiesa dopo il Vaticano II, le luci, le speranze, le tensioni. Ha amato la Chiesa e si è spesso per lei senza riserve. Nel "*Pensiero alla morte*" scriveva: «Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla in ogni

essere che la compone, in ogni Vescovo e Sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra».

Questo è il cuore di un vero Pastore, di un autentico cristiano, di un uomo capace di amare! Paolo VI aveva una visione ben chiara che la Chiesa è una Madre che porta Cristo e porta a Cristo.

È la stessa passione di Dio che lo spinse a incontrare l'uomo, a rispettarlo, a riconoscerlo, a servirlo. Nell'ultima Sessione del Vaticano II, pronunciò un discorso che a rileggerlo colpisce ancora. Tra l'altro, diceva: «Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità. La Chiesa si è quasi dichiarata l'ancella dell'umanità».

LA SPIRITUALITÀ EUCARISTICA DI PAOLO VI

Paolo VI costruì la sua spiritualità sull'Eucarestia, celebrata e adorata. Trascorreva nella sua cappella, davanti al Tabernacolo, i pomeriggi delle domeniche non impegnate nei viaggi apostolici o nelle visite alle Parrocchie romane. Lì rimaneva in lunga e silente adorazione, affidando a Gesù problemi e soluzioni per il rinnovamento spirituale e pastorale della Chiesa. Sì, l'Eucarestia, insieme alla preghiera del Rosario, contraddistinse la spiritualità di Montini, sacerdote, vescovo e papa. L'educazione giovanile presso i sacerdoti dell'Oratorio delle Grazie di Brescia, dove era forte l'amore alla liturgia e lo



spirito liturgico, influì in modo decisivo sulla sua formazione spirituale. I soggiorni nell'abbazia benedettina di Engelberg in Svizzera e le Settimane a Camaldoli affinarono il suo spirito a una vita eucaristico-liturgica.

Da arcivescovo di Milano, il cardinale Montini era solito leggere davanti al Tabernacolo della sua cappella privata le lettere che gli pervenivano dai più stretti collaboratori del Santo Padre. Eucarestia e ministero petrino erano per Lui in stretta connessione. Da papa, nell'ambito di un incontro ecumenico a Ginevra, davanti ai rappresentanti delle Chiese sorelle e delle Comunità ecclesiali pronunciò un discorso memorabile. Il suo segretario confidò a un collaboratore che Paolo VI lo limò, lo lesse e rilesse davanti all'Eucarestia. E Jean Guittou, amico personale di Montini, raccontò che quando si recava a Ca-

stel Gandolfo per la compilazione del suo libro *Dialoghi con Paolo VI*, il Santo Padre, per prima cosa, lo invitava a fare una breve visita al Santissimo nella Cappella del Palazzo Apostolico. Fu proprio in una di quelle visite che Guittone suggerì al Papa di coprire le scene di guerra affrescate in quel luogo santo.

«SÌ; GESÙ, ANCHE NELL'EUCARISTIA, È MAESTRO»

È proprio nell'Eucaristia, vero Corpo e Sangue di Cristo, mistero grande della nostra fede, che si deve cercare l'anima apostolica di Paolo VI. A Milano, nel 1956, nell'omelia per la festa del *Corpus Domini*, l'arcivescovo Montini disse: «L'Eucaristia diffonde sopra di noi e dentro di noi un invito a penetrare, oltre lo schermo delle specie sensibili, fino alla realtà d'una divina presenza. Questo invito fa scuola per tutta la nostra vita spirituale e intellettuale. Di che cosa, infatti, ha maggiormente bisogno la nostra vita, sovraccitata dagli aspetti sensibili, esteriori, materiali, fenomenici della scena terrena, se non di essere richiamata, da un lato, alla vita interiore

e superiore dello spirito, dall'altro, all'intelligenza profonda del Pensiero, della divina Sapienza, che governa il mondo e le sue leggi? E ancora. Ci parla l'Eucaristia, nel suo segno sacramentale, di un sovrano disegno di pace e di unione [...]. Segno di pace e di unione della Vita divina con la nostra; di pace e di unione dei nostri cuori fra loro, resi fratelli e solidali dalla comunione con l'unico Cristo. E di quale più urgente rimedio, di quale più solido vincolo ha bisogno il mondo in cui viviamo, la nostra vita sociale, la nostra stessa città, che quello d'un legame sincero e affettuoso di fraternità, di concordia di sentimenti e di opere, di unità di pensiero e di fede, di pace e di amore? [...]. E non dovremmo esultare che questa pubblica esaltazione del sacrificio redentore di Cristo venga a proclamare fra noi, anche nella nostra vita civile contro l'egoismo che paralizza e soffoca il senso sociale, la legge della bontà generosa, dell'eroismo salvatore, del sacrificio di sé per il bene altrui, e che ancora ci richiami a rigenerare nell'amore la nostra vita privata, familiare e sociale? Sì; Gesù, anche nell'Eucaristia, è Maestro».

don Ezio Bolis



A CURA DI SUOR PAOLA RIZZI

SQUARCI DI SANTITÀ

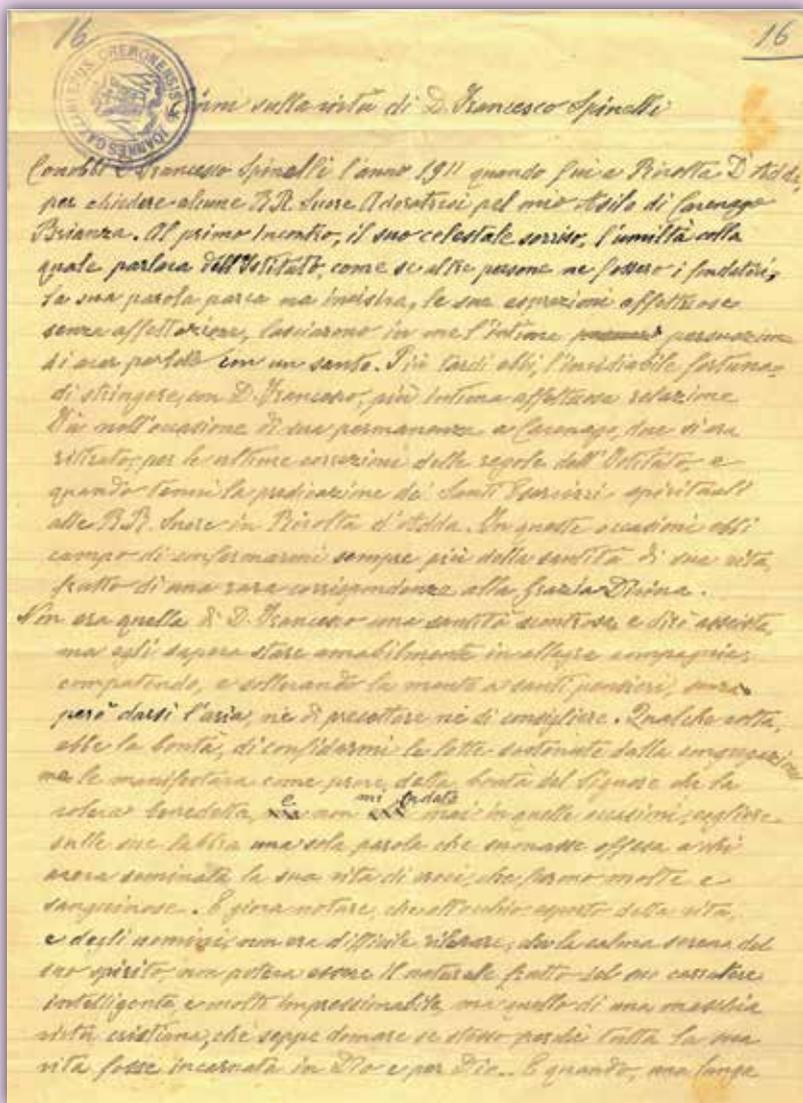
DA PIÙ DI UN SECOLO, LE ADORATRICI – E NON SOLO –
RIPETONO CHE PADRE SPINELLI È UN SANTO.
NELL'ATTESA CHE ANCHE LA CHIESA UNIVERSALE RICONOSCA PER
LUI LA POSSIBILITÀ DI ESSERE ISCRITTO TRA I SANTI,
CON LA CANONIZZAZIONE, VOGLIAMO LASCIARCI ILLUMINARE DA
ALCUNI SQUARCI DI LUCE CHE DALLA SUA VITA SANTA
ANCORA OGGI RIFULGONO SU DI NOI.
E CI SOSTENGONO NEL NOSTRO CAMMINO DI SANTITÀ.

Don Luigi Borsani, sacerdote della diocesi di Milano, è parroco di Cavenago Brianza dal 1892 alla morte, avvenuta il 30 aprile 1931. In un'immaginetta del suo 50° anniversario di sacerdozio viene ricordato come "Amico intimo di padre Spinelli".

Proprio grazie a questa amicizia ha potuto penetrare nel cuore e nello spirito di don Francesco e cogliere quelle sfumature che solo l'amicizia riesce a illuminare. È infatti tipico dell'amicizia la possibilità di entrare nel mondo dell'altro e sentirvisi a casa, perché l'amicizia è quasi un "ampliamento dell'io", un immedesimarsi negli interessi e nei valori dell'amico. Quando fra due persone l'amicizia è vera, acquista pian piano i tratti di una relazione spirituale, aperta, in cui ci si può rivolgere all'amico dicendo «Eccoci io, tu e, lo spero, terzo tra noi, Cristo» (Aelredo di Rievaulx).

È proprio dell'amicizia quell'approccio all'altro che ormai è, per gli occhi dell'amico, trasparenza della altrui interiorità, senza veli, senza riserve. Per questo don Luigi può parlare di padre Spinelli come di un uomo la cui esistenza è una vita in Dio: «il sorriso celestiale, l'umiltà, la parola parca ma decisa, l'affetto senza affettazione» lasciano in chi lo incontra «la persuasione di aver parlato con un santo».

Don Francesco appare agli occhi amicali di don Luigi come un santo capace di stare in allegra compagnia, sempre pronto a istaurare relazioni in cui dimora il profumo del cielo. Ed è significativo che p. Spinelli è descritto dall'amico con lo «sguardo fisso al cielo, come se visse in continua contemplazione». Secondo sant'Agostino, infatti, l'amicizia è la capacità di guardare insieme verso l'alto, è il sostegno reciproco nel sollevare lo sguardo sulle cose divine, è l'accendere reciprocamente la speranza nella vita immortale, è gareggiare nell'amare Colui che ha creato l'uomo, Colui che solo è la sorgente della vera amicizia.



Un altro grande maestro a cui padre Spinelli si ispirò profondamente nel suo cammino spirituale fu Francesco dei Sales. Nella sua Filotea così scrive: «Un'amicizia perfetta sarà ottima perché viene da Dio, ottima perché tende a Dio, ottima perché il suo legame è Dio, ottima perché sarà eterna in Dio». Una vera amicizia dunque è *charis*, è dono spirituale che viene da Dio, e, ancora secondo Aelredo di Rievaulx, se vissuta in Dio «diventa non solo “uno”, ma “il miglior modo” di vivere la carità».

Che grande dono allora, che «invidiabile fortuna» – come don Luigi stesso la definisce – il poter avere un santo per amico! Il risultato di questo dono? La possibilità di ammirare in don Francesco «una rara santità», che, confessa l'amico, infonde in chi lo avvicina il bisogno di diventare santo!

I SANTI HANNO L'ARTE DI PREDICARE ANCHE CON LA LORO SOLA PRESENZA

CAVENAGO, 10 GENNAIO 1928

CENNI SULLA VIRTÙ DI DON FRANCESCO SPINELLI

Conobbi Don Francesco Spinelli l'anno 1911 quando fui a Rivolta d'Adda per chiedere alcune Rev. Suore Adoratrici per il mio Asilo di Cavenago Brianza. Al primo incontro, il suo celestiale sorriso, l'umiltà con la quale parlava dell'Istituto, come se altre persone vi fossero i Fondatori, la sua parola parca ma incisiva, le sue espressioni affettuose senza affettazione, lasciarono in me l'intima persuasione di aver parlato con un santo. Più tardi ebbi l'invidiabile fortuna di stringere con Don Francesco più intima affettuosa relazione. Fu nell'occasione di sua permanenza a Cavenago, dove si era recato per le ultime correzioni delle regole dell'Istituto, e quando tenni la predicazione dei S. Esercizi spirituali alle Rev. Suore in Rivolta

d'Adda. In queste occasioni ebbi campo di confermarmi sempre più della santità di sua vita, frutto di una rara corrispondenza alla Grazia Divina. Non era quella di Don Francesco una santità scontrosa, e dirò asseista, ma egli sapeva stare amabilmente in allegra compagnia, compatendo e sollevando la mente a santi pensieri, senza però darsi l'aria né di precettore, né di consigliere. Qualche volta ebbe la bontà di confidarmi le lotte sostenute dalla Congregazione, ma le manifestava come prove della bontà del Signore che la voleva benedetta, e non mi fu dato mai in quelle occasioni cogliere sulle sue labbra una sola parola che suonasse offesa a chi aveva seminata la sua vita di croci, che furono molte e sanguinose. E giova notare, che all'occhio esperto della vita e degli uomini, non era difficile rilevare che la calma serena del suo spirito non poteva essere il naturale frutto del suo carattere intelligente e molto impressionabile, ma quello di una maschia virtù cristiana, che seppe domare se stesso perché tutta la sua vita fosse incarnata in Dio e per Dio. E quando una lunga infermità gli troncò le forze di una vita esuberante, consacrata all'infessato lavoro, non si sconcertò punto, come chi non aveva più una volontà propria, ma poteva ripetere con N. S. Gesù Cristo: «Il mio pane è quello di fare la volontà del mio Padre Celeste». Forse, e senza forse, era questa negazione di sua volontà che lo portava per abitudine a tenere spesso anche parlando il suo sguardo fisso al cielo, come se vivesse in continua contemplazione, da poter ripetere con San Paolo, che anche nella farragine di continuo lavoro per il benessere materiale e morale della sua Congregazione, la sua abituale conversazione era con Dio. «Conversatio nostra in coelis est».

E frutto di questa continua divina elevazione, fu il saper imprimere nelle sue Figlie spirituali il fondamento della vera vita religiosa che egli voleva incarnato in queste semplici parole: amore a Dio e la salvezza delle anime. Quando un giorno mi permisi di domandargli su quale campo di lavoro avesse dettate le regole, perché le Suore fossero consacrate al bene delle anime, mi rispose: le mie Suore dovranno prestarsi dove e in qualunque lavoro che dia gloria al Signore e procuri la salvezza delle anime. Largo campo di bene, il suo gran cuore aveva assorbito nello studio e meditazione continua dello stesso SS. Cuore di Gesù, che senza limiti di lavoro e di luogo andava ripetendo: «Veni salvum facere quod perierat».

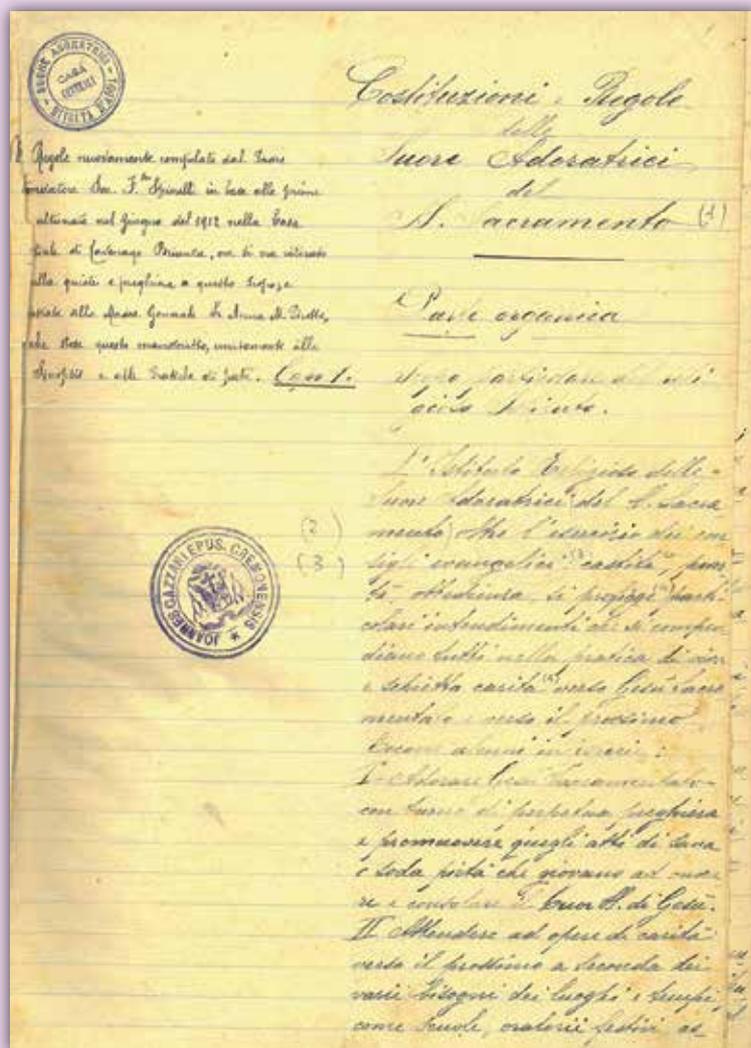
Ecco, M. Rev. Suora, qualche smorta linea del ritratto spirituale dell'indimenticabile loro fondatore. Ripeterò poi, che per me ammirai sempre in lui una rara santità, tanto che ogni volta che lo avvicinava, con cordiale confidenza, sentiva alla sua presenza il mio nulla spirituale ed il bisogno di meglio corrispondere alle grazie del Signore. I Santi hanno l'arte di predicare anche con la loro sola presenza.

Sac. Luigi Borsani
Parroco di Cavenago Brianza

L'amicizia fra i due sacerdoti affonda nella corrispondenza intercorsa tra di loro. Dalle lettere che si scambiarono, si evince con quanta insistenza paterna don Luigi abbia bussato alla porta delle Adoratrici per avere una comunità nella sua parrocchia di Cavenago. Nel 1906, nel 1908 e nel 1910 don Borsani scrive, chiede, si reca di persona a Rivolta per incontrare il Fondatore e la Madre generale. Ma inutilmente. Secondo la saggezza evangelica, però, l'insistenza nella preghiera viene esaudita, tant'è che il 16 ottobre 1911 don Luigi può scrivere al Padre:

Aspetto le RR. Suore per il 27. Spero che la di lei salute sarà così buona da permettere in quell'occasione una scappatina a Cavenago.

A Cavenago si apre una comunità di Adoratrici!



Sistemate le Suore, pochi giorni dopo – il 30 ottobre – don Luigi scrive di nuovo a padre Francesco:

*M. R. Padre,
Con vera soddisfazione ho ricevuto le M. RR. Suore, perché le desideravo come una benedizione del Signore.*

Devo a lui in sinceri ringraziamenti che tanto mi ha voluto favorire, per vie veramente inesplicabili e provvidenziali; ma poi un sentito ringraziamento anche a lei, R. Padre, che con tanta sollecitudine e delicatezza seppe fare un sacrificio al bene di questa parrocchia.

Spero che appena la salute lo permetterà, vorrà fare una scappatina a Cavenago, a vedere come sono appoggiate le di lei buone figlie in Gesù Cristo. Aggradisca i ringraziamenti e i più cordiali rispetti del di Lei

**Dev.mo Servo
Sac. Luigi Borsani**

venago, nella parrocchia di don Luigi, nel 1912. Nel giugno di quell'anno, infatti, si ritira nel paese della Brianza, per dedicarsi alla stesura definitiva delle Costituzioni, già approvate da mons. Bonomelli nel 1897, al fine di ottenerne l'approvazione pontificia. Nella lettera a sr Gesuina Rama del 19 giugno 1912 scrive:

Carissima Figlia in G.C.,

Sono all'Asilo Infantile di Cavenago e mi fermerò fino al 27 cor. per attendere ad ultimare nella quiete ed aria salubre briantea alcuni studi per conseguire, mercé la mediazione di Mons. Padovani a Roma l'approvazione suprema Pontificia dell'Istituto; occorrerà tempo, perché si vuole usare cortese riguardo a Mons. Bonomelli, che con Bolla l'ha approvato validamente e legittimamente prima che uscissero le nuove disposizioni pontificie; ad ogni modo prepariamo tutto.

Saluti a tutte a tutti e benedizione

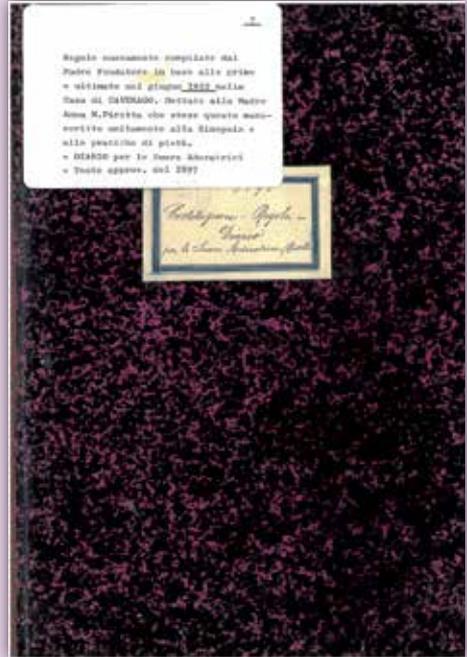
dall'Aff. Padre in C. Sac. Franco Spinelli Sup.

Al termine della settimana poi, il 1° luglio, rientrato a Casa Madre, scrive alla superiora di Cavenago, sr Alma Belgeri, per ringraziare dell'ospitalità:

Cariss. a figlia in G.C.

Sono io che debbo ringraziare voi dell'amorevole cura che avete esercitato verso di me durante il mio soggiorno presso di voi. Il buon Gesù ve ne rimeriti largamente! Caris. a Figlia in G. C. fatti santa, lavora per amore e coll'amore di Gesù per i vostri Bambini! Nell'Oratorio spiegate senno, prudenza, carità. Vi benedice

**L'Aff.o Padre in C.
Sac. Francesco Spinelli**



In occasione del 50° anniversario della sua ordinazione, nel 1928, don Luigi lascia un'immaginetta ricordo, personalizzata per le Suore Adoratrici di Cavenago:

Alle RR. Suore di Cavenago Brianza

Nel 50° di mio Sacerdozio, ricordo anche voi che a Gesù avete consacrato tutto il vostro cuore. Vi prego, carissime, di tenere sempre per regola di vostra vita religiosa questo santo consiglio: per me la fatica, per il prossimo il frutto del mio lavoro, la gloria a Dio solo. Così facendo, in punto di morte troverete la calma serena da poter ripetere con il vostro Celeste Sposo la sua bella preghiera: "Padre, ho compiuto l'opera che mi avete assegnata, io ti ho glorificato su questa terra, ora glorifica nell'eterno riposo la tua serva fedele". In Corde Jesu vi saluto probabilmente per l'ultima volta. Invocatemi dalla Divina Misericordia e dal-



la mia buona Madre, Maria SS., la grazia preziosa di una santa morte.

Vi benedico col cuore di padre e vi attendo in Paradiso, mio gaudio, mia corona.

Il vostro vecchio parroco.

1928

Aveva ragione, don Luigi. La presenza dei santi contagia la santità....

La liturgia secondo Padre Spinelli

"La nostra vita è tutta in cielo e di cielo"

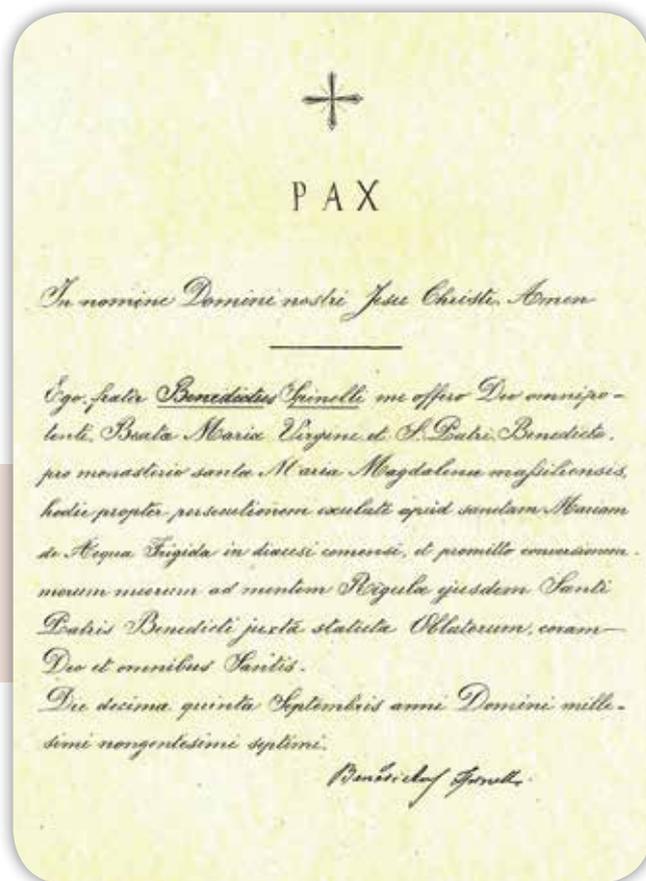
... solleva la nostra mente al cospetto della grandezza delle divine perfezioni, sì che la nostra vita è tutta in cielo e di cielo.
Questo avviene in ogni anima che sia animata da fede viva e da profonda verità; ma datemi un' anima religiosa svincolata da ogni affetto ter-

Introduzione

Il 15 settembre 1907 nella cappella della casa di Lenno, don Francesco Spinelli fece la sua professione come oblato benedettino. È noto quanto nell'Ordine e nella Regola di san Benedetto sia fondamentale il posto riservato alla liturgia. Padre Spinelli dunque è impregnato di questa dimensione della vita cristiana; la assume come regola e ne vuole inculcare lo spirito alle sue suore. Ricorda sr Gesuina Rama:

Rendeva, in ogni occasione e nel modo migliore, il culto dovuto a Dio. Il Servo di Dio si era iscritto agli oblato Benedettini, anche per meglio soddisfare la sua grande devozione¹.

Nel DNA di don Francesco è iscritto l'amore e l'attenzione alla liturgia, "opera di Dio", come la chiama san Benedetto nella sua Regola. I primi accenni in tema di liturgia, nella vicenda di padre Spinelli, si riscontrano in un



Formula di professione di oblato benedettino

¹ PSV I/2, 639.

quaderno di appunti redatti da seminarista.

Il culto autentico ed ufficiale della Chiesa, quello che essa considera come suo, ed esercita per mezzo dei suoi rappresentanti, in una sola parola si chiama Liturgia.

È veramente la preghiera comune per eccellenza, e che maggiormente glorifica la Santissima Trinità e santifica i fedeli.

Il Cristo risuscitato del Cielo: ecco il Liturgo per eccellenza, il quale, nell'esercizio della sua potenza sacerdotale, glorifica la Maestà del Padre suo e fa irradiare sopra i suoi membri il suo influsso vivificante: ecco l'unico Pontefice che compie quaggiù tutta la nostra liturgia. Capo degli angeli e Capo del corpo mistico, egli associa alle sue adorazioni gli angeli e i santi.

Mosso dallo Spirito di amore, il Cristo si offre di continuo al Padre suo e attrae a Sé la sua Chiesa nella sua oblazione. È questa la Liturgia per eccellenza, la sola definitiva, eterna, che egli celebra nel proprio Titolo, nella sua Cattedrale del cielo².

Emergono da questi appunti alcuni elementi importanti che ci situano sulla giusta linea d'onda per capire la visione di liturgia per padre Francesco:

- liturgia è preghiera per eccellenza della Chiesa
- suo scopo è glorificare la SS. Trinità e santificare i fedeli
- il vero liturgo e unico sommo sacerdote è Cristo che in cielo si offre di continuo al Padre e associa a sé tutta la Chiesa nella sua oblazione e nella sua adorazione
- fonte e motore di ogni liturgia è lo Spirito Santo
- la vera cattedrale in cui si celebra la vera, unica e definitiva liturgia è il cielo.

Ciò che sulla terra si celebra è la partecipazione alla liturgia celeste celebrata nella Gerusalemme eterna. Allora, come dice *Sacrosanctum Concilium*, nell'esperienza liturgica viviamo la presenza del divino nell'umano, dell'invisibile nel visibile, dell'eterno nel temporale.³

Terra e cielo si uniscono, *kronos* e *kairos* si compenetrano... e i primi sono trasfigurati dai secondi.

Liturgia come partecipazione alla liturgia celeste ed eterna

La prima consapevolezza di don Francesco intorno alla liturgia è proprio il fatto che la liturgia vera è quella del cielo; lì è la fonte della nostra liturgia, di ogni nostra celebrazione. Noi celebriamo partecipando alla divina, eterna liturgia del cielo.

Jean Corbon spiega che «la liturgia eterna è la celebrazione nella quale ciascuno è interamente rivolto verso Dio. Tale celebrazione è tutta impregnata di santità radiosa: Santo, Santo, Santo... Essa è adorazione» (cf Ap 4,8)⁴.

² Potere sacerdotale considerato nella sua sorgente unica ed universale Gesù Cristo Signor nostro. Lezione 25a, ASASS, cart. 80/1,1.

³ Cf *Sacrosanctum Concilium* 2.8.

⁴ Jean Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Bose 2015, 62.

Potere sacerdotale considerato nella sua sorgente
unica e universale Gesù H. Ignor nostra.

Lezione 25^a

Prima di parlare e parlarvi dei misteri della preghiera, mi sembra non sia fuori del caso l'invocare un altro poco sul culto autentico ed ufficiale della Chiesa, quello che essa considera come suo, ed esercita per mezzo dei suoi rappresentanti e che in una sola parola si chiama la Liturgia. È credo tanto importante tale soggetto, perché si farà meglio apprezzare quella che è veramente la preghiera comune per eccellenza, e che maggiormente glorifica la Santissima Trinità e santifica i fedeli.

Sono soprattutto le *Conversazioni Eucaristiche* a testimoniarcene questa idea di partecipazione del cristiano alla liturgia celeste, la liturgia eterna; la visione del trono di Dio e dell'Agnello, a cui tutti siamo convocati:

E voi, sette Principi, che state di continuo presso al trono di Dio e dell'Agnello, fate in modo che io rompa, dirò così, con voi lo stesso Pane celeste, e che come voi ne sia tutto acceso e trasformato per amore⁵.

Vedrò su ben altro trono, cioè sul trono della sua gloria, il mio Re e Signore Gesù Cristo circondato da sua Madre e mia Regina, Maria, da San Giuseppe e dalle schiere di tutti gli Angeli e Beati del Paradiso. Udrò le armonie e i cantici degli Spiriti celesti, e intonerò anch'io inni di lode e di grazia alla gloriosa Divinità Umanata del mio Redentore che adoro qui adesso Sacramentato⁶.

Ma c'è un ultimo aspetto da sottolineare riguardo al legame tra liturgia celeste e liturgia terrestre. Nel capitolo 5 dell'Apocalisse⁷, libro che è tutto un ampio testo liturgico che spiega il come e il

⁵ Francesco Spinelli, *Conversazioni Eucaristiche*, NEC, Cremona 2017, 17,8. Da ora in poi CE.

⁶ CE 21,12.

⁷ Cf Ap 5,1-12.

perché della liturgia celeste, si parla del libro della vita, scritto sul lato interno e su quello esterno. Sigillato da sette sigilli, nessuno è capace di aprirlo. Giovanni piange, è dispiaciuto perché sa che lì sono contenuti i segreti della storia della vita, la chiave di lettura per leggere il senso di ogni cosa. Eppure nessuno può aprire. Solo l'Agnello, sgozzato ma in piedi, è degno di aprire i sigilli... è degno di aprire il libro della vita. Ma gli fa eco il beato Francesco:

Impara dunque, anima mia, a conoscere l'amore di Dio nel Sacro Cuore di Gesù. Questo è il libro della vita aperto a tutti, facile da leggere da tutti. Prendi questo libro di vita, e leggine ogni pagina. È scritto dentro e fuori coi pegni e le promesse dell'amore personale di Dio per gli uomini⁸.

Nella spiritualità eucaristica di don Francesco, dove il Signore Risorto ci concede oggi il libro della vita, la più profonda intimità con il pensiero e con i sentimenti dell'Agnello, del Figlio consegnato al Padre? Nel Sacro Cuore di Gesù, nell'Eucaristia.

Nella celebrazione, che si prolunga nella possibilità di rimanere in adorazione eucaristica, dunque siamo davvero ammessi a contemplare e fare memoria della liturgia del cielo, davanti al trono dell'Agnello, lì dove si loda, si legge la storia a partire dal suo fine, si canta, a una sola voce, il grande inno di adorazione al Padre e al Figlio nello Spirito:

«L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione»⁹.

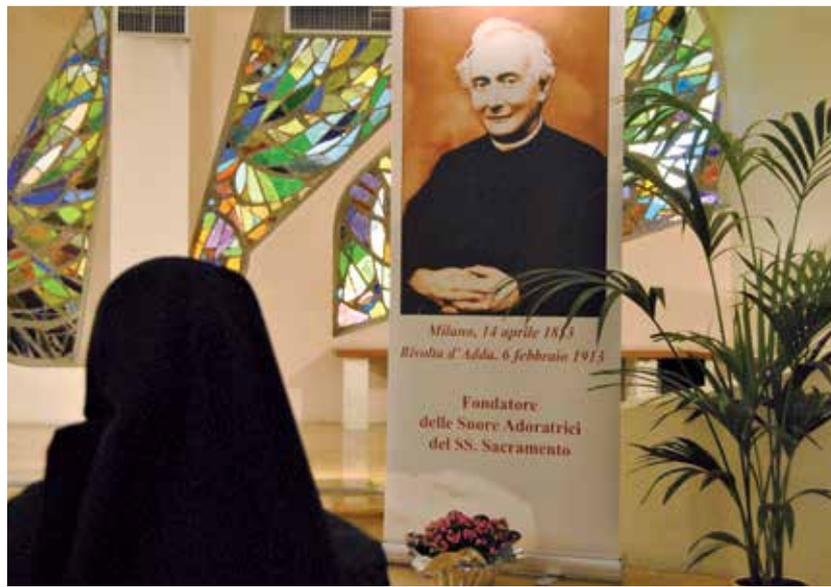


⁸ CE 31,8.

⁹ Ap 5,12.

«Una casa grande, grande, come il cuore di don Francesco»

Un pomeriggio di preghiera, riflessione, ma soprattutto di “conversazione”. Un incontro in cui ci si sentiva “a casa”, in «una casa grande, grande, come grande era il cuore di don Francesco»¹. Così Giuseppe Valsecchi, parroco di Pandino, nel 1928 parlava della casa delle Suore e del loro Fondatore. E così ci sentiamo di ripetere noi oggi con il cuore colmo di gratitudine. A Caravaggio il 6 febbraio



è stata la festa del beato Spinelli, ma non di meno è stata della festa della «casa grande» che lui – in sinergia con lo Spirito – ha costruito: l'Istituto delle Adoratrici che, con semplicità, prova a tener vivo nella Chiesa e nel mondo il carisma dell' “accesa carità”, dell'adorazione che è un “intendersela a cuore a cuore con Dio”, del servizio che è un “mettersi in ginocchio ravvisando nel fratello Cristo stesso”, del perdono che è la “vendetta dei santi”.

Il pomeriggio si è snodato in due momenti forti. La tavola rotonda, moderata da don Andrea Lamperti, vicario di Pandino, voleva essere l'occasione per presentare le *Conversazioni Eucaristiche*, la nuova edizione del “libercolo” che padre Spinelli affidò alle sue suore 132 anni fa, nel 1886, per imparare a rimanere in compagnia del Signore.

Ha aperto il dialogo mons. Antonio Napolioni,

autore della prefazione nella nuova edizione del 2017. Il Vescovo, confessando la sua curiosità verso la spiritualità di don Francesco, ha presentato le *Conversazioni Eucaristiche* cogliendo come chiave di lettura lo stile di papa Francesco, che recentemente ha invitato a giungere al silenzio adorante nell'Eucaristia passando per tutte le sfide della vita quotidiana, che è la vita del mondo.

Così possiamo attualizzare la presenza di Cristo vivo. Allora stare in dialogo adorante davanti all'Eucaristia è imparare a stare davanti alla realtà, per poi farsi dialogo con l'umanità.

A seguire don Ezio Bolis, ha offerto alcune pennellate sul volto spirituale di padre Francesco, uomo “appassionato dell'Eucaristia”, che fa dell'accesa carità attinta da Dio il suo stile di vita. È l'uomo umile, che prima di parlare ascolta la parola di Dio, che prima di agire si

¹ ASASS, Cart. 56/1, n. 32.

FESTA PADRE FONDATORE



*suor Paola, mons. Antonio Napolioni,
don Andrea e don Ezio*



*madre Isabella
con don Ezio Bolis*

FESTA PADRE FONDATORE

fa obbediente alla Chiesa, nella persona dei suoi Pastori; che prima di giudicare perdona e ripara le offese. Tratti di un uomo dal “temperamento ardente” e dal cuore grande, educato dalla sofferenza a farsi vicino a ogni sofferenza umana.

Quindi suor Paola Rizzi ha narrato come sono nate le *Conversazioni*, in ginocchio davanti al SS. Sacramento.

E ha evidenziato che ancora oggi questo testo, ricco di Parola di Dio e di relazione viva con il Signore, può accompagnare la preghiera di chi, in compagnia di Dio, vuole accogliere l'amore suo per diventarne “fattorino” e così, nel servizio e nella carità, “distribuire” il dono ricevuto.

Il pomeriggio ha poi trovato il suo culmine nella Messa solenne, presieduta dal vescovo Antonio Napolioni, con mons. Dante Lafranconi e una



quarantina di sacerdoti.

L'assemblea numerosissima, l'intensità della partecipazione e del coinvolgimento, la nostalgia di santità che si è accesa in tanti cuori sono il segno che la vita, il messaggio, il carisma di don Francesco continuano oggi a essere dono di vita per il mondo.

E ci sembra si stia realizzando il desiderio espresso

da un sacerdote che tanto collaborò con lui, don Pietro Cardinali, parroco di Castelverde (allora Castagnino Secco): «Per la gloria di Dio e il bene delle anime il Signore ci riservi in un tempo non lontano l'ineffabile grazia e gioia di poter vedere esaltato colui che durante la sua vita si è umiliato»².



² ASASS, Cart. 56/1, n. 42.

6 febbraio 2018 - Omelia del vescovo Antonio

La festa della santità, filigrana dei nostri giorni

La pagina della Prima lettera di Pietro scelta per questa memoria liturgica del beato Francesco certamente descrive, racconta aspetti della sua vita, tratti della sua carità, passaggi chiave della sua vicenda: «Se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi».

Ma è troppo comodo per noi lasciarla a lui. Quando l'abbiamo ascoltata poco fa, come ci siamo sentiti? Quando in nome di Dio ci viene detto: «Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili, non rendete male per male...»? Non sarà che sotto sotto una vocina ci ha detto: «Lo so, le solite cose, è difficile, forse un giorno ci proveremo». C'è qualcosa che banalizza il desiderio, che non ci fa scomodare quando ascoltiamo la Parola: il peccato, la pigrizia, l'egoismo, la nostra miseria, con il rischio di rassegnarci a dire: che cosa ci vuoi fare?! Siamo uomini, siamo fragili e ci rassegniamo.

Questa tentazione è pericolosissima e può avere conseguenze terribili: autorizzarci a fare il peggio, non solo nelle nostre piccole realtà. Anche noi alziamo la voce gli uni contro gli altri, seminiamo false notizie, caluniamo, piuttosto che rispondere benedicendo. I Vescovi si stanno sgolando nel richiamare toni bassi e parole vere nella campagna elettorale a cristiani che militano in tutti gli schieramenti; e continuiamo a farlo, non perché noi possiamo puntare il dito sugli altri, ma perché conosciamo la forza che ci può cambiare. E il vangelo ce la rimette davanti e l'altare ce la mette a disposizione, e l'intercessione dei santi ci ricorda che razza di frutti può portare ciò che noi stiamo facendo adesso.

Gesù dice alle folle: «Io sono il pane vivo disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». E subito si misero a discutere. Reagirono intellettualmente: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». E Gesù spiega ancora e approfondisce il bisogno assoluto di unirsi a

lui, di vivere con lui, di prendere non solo in prestito, ma in dono per sempre la sua umanità. Non potendo eliminare una volta per tutte la nostra umanità, facciamo la comunione ogni messa, adoriamo l'Eucaristia, preghiamo la Parola per convertirci, per cambiare.

Subito dopo questa pagina il testo procede registrando un'ulteriore reazione dei discepoli stessi, di quelli che già andavano dietro a Gesù: «Questo linguaggio è duro, chi può capirlo? E molti cominciarono ad andarsene». Il beato Francesco non si è arreso. Ha detto: sì, è un linguaggio duro,



FESTA PADRE FONDATORE

ma è l'unica lingua che voglio capire e parlare. È un linguaggio esigente, ma infinitamente più grande è ciò che mi doni. Ha fatto due conti, non a tavolino, ma ogni giorno nel profondo del cuore: "mi conviene, non torno indietro, è tutto per me. Tu, Signore, il tuo corpo, il tuo sangue, il tuo corpo che è la Chiesa". Se l'Eucaristia non ci cambia, se non ci sconvolge un po', se non riaccende in noi la consapevolezza nitida della nostra miseria, ma anche la grande speranza che possiamo riporre nel Signore, c'è il rischio di tirare avanti, ma in realtà tiriamo indietro.

Faccio solo tre esempi su come vivere questi giorni, questi mesi di preparativi, di gioia, di rinnovamento della nostra vita: per voi sorelle, figlie del beato Francesco, per noi preti, fratelli di questo prete, e per tutti noi fedeli.

Alle suore suggerisco di passare dal rischio, che certamente non correte, ma che non è mai vano ricordare, di avere il beato Francesco come bisnonno, per averlo davvero come padre. È lontano nel tempo, è in cielo da un pezzo, non cammina nelle vostre case, ma osserva e condivide la vostra vita; sentitelo come padre che lavora per voi, che è in cielo operoso e fruttuoso più che mai oggi e dialogate con lui, fate sì che le conversazioni eucaristiche fra voi e il Signore diventino conversazioni filiali fra voi e lui. Possiate così cogliere la volontà di Dio sul presente e sul futuro della vostra vita personale e comunitaria secondo il suo spirito, con il suo coraggio, con la sua fermezza, con la sua umiltà, con tutto ciò che avete scoperto e conosciuto di lui e che siete chiamate a vivere, assomigliando al padre. Per noi preti si tratta di evitare la tentazione ricorrente di trattare gli altri preti, e anche questi grandi preti del passato che la Chiesa canonizza per farceli sentire vicini, non come colleghi, ma come fratelli. Spesso fra colleghi, se non sgomitiamo, minimo ci prendiamo le misure, facciamo confronti, ragioniamo in termini di primi, secondi e terzi posti, col-

tiviamo ancora piccoli vizietti clericali. Il beato Francesco ha saputo essere libero da tutto questo. Ha saputo vivere anche la solitudine nel momento dell'incomprensione e il perdono e la riconciliazione, per essere davvero fecondo nella vita terrena e nella continuità di ciò che ha seminato, affidandolo non a un suo club, ma alla Chiesa tutta intera.

Per tutti voi fratelli e sorelle chiedo di voler bene a questo e a tutti santi, non come a un amuleto, un monumento, ma come a un amico. Avere un santo a cui accendere candele e chiedere grazie è segno di una devozione umile e sincera, ma superando la contrattazione, riconoscendo che un amico nei dolori più grandi non può far nulla, se non abbracciarci e starci vicino in silenzio. Potremmo anche protestare con i santi se sono degli amuleti: "ti ho fatto la preghiera, perché non hai guidato la mano del medico o non hai risparmiato questa ingiustizia?". L'ingiustizia c'è, il male c'è, e solo questo amore profondo che viene da Cristo crocifisso e risorto, vivente in mezzo a noi, silenziosamente fedele al suo corpo che è la Chiesa, ci tiene uniti e ci permette di guardare al di là della morte, con fiducia umile e robusta, quella che l'Eucaristia nutre e rianima continuamente. Allora la festa della santità sarà la filigrana profonda dei nostri giorni, quella che permette di riconoscerci custoditi, guidati, amati, benedetti da Dio qualunque cosa accada.

mons. Antonio Napolioni



Festa del Fondatore 2018 a Modena

A CURA DI MADRE CAMILLA ZANI

La comunità parrocchiale di san Giovanni Bosco (Modena) ha festeggiato il beato Francesco Spinelli domenica 4 febbraio. Durante l'Eucaristia delle 11.15, in una chiesa gremita di parrocchiani affezionati anche alla comunità delle suore di Casa Famiglia, il Parroco, don Stefano Violi, ha ringraziato il Signore e l'Istituto che continua a tener vivo il carisma dell'adorazione e del servizio. Riportiamo la sua omelia nella quale don Stefano ha illuminato la figura del nostro amatissimo padre F. Spinelli con il Vangelo proposto dalla liturgia (Mc 1,29-39).

I santi sono coloro che insegnano il Vangelo vivendolo. Per questo sono beati. Guardare il loro esempio significa entrare in modo più profondo nel Vangelo di Gesù, scoprendone applicazioni sempre nuove e originali. Questa mattina festeggiamo un beato particolarmente legato alla nostra comunità parrocchiale: don Francesco Spinelli. Come è noto, sta per essere riconosciuto santo dalla Chiesa; la canonizzazione avviene in un anno particolare per noi: il 50° di fondazione della Parrocchia: 1968-2018. L'anno della contestazione coincide con l'anno della edificazione di una nuova chiesa pellegrina tra le case del nostro quartiere. 50 anni di storia: siamo appena partiti, perché per il cristiano la storia è sempre davanti a noi; l'orizzonte è il futuro della promessa. L'albero può mettere germogli rigogliosi solo nella misura in cui trae linfa sempre nuova dalle radici delle origini. Così anche noi siamo chiamati a rimanere radicati nell'esperienza dei santi che ci precedono con lo sguardo fiducioso verso il futuro. Memoria e profezia per la nostra comunità parrocchiale è la presenza delle suore Adoratrici tra noi. Una presenza che appartiene al tessuto vivo della comunità. Ci hanno sempre accompagnato in questi cinquant'anni con la loro preghiera e il loro servizio; la felice coincidenza dell'anniversario di fondazione della parrocchia con la canonizzazione del loro fondatore ci ricorda lo scopo ultimo del nostro stare insieme: la SANTITÀ!

Il vangelo di oggi inizia raccontando l'uscita di Gesù dalla



FESTA PADRE FONDATORE

sinagoga. Se non fosse uscito dalla sinagoga non sarebbe mai arrivato da noi. «Subito andò nella casa di Simon Pietro». È questo un passaggio fondamentale: dalla sinagoga alla chiesa che è la casa di Pietro. Quella prima Chiesa ci appare diversa da come noi ce la immaginiamo. Si presenta infatti come una Chiesa ammalata; ieri come oggi dobbiamo ricordarlo sempre: non è la Chiesa che salva Gesù; è Gesù che salva la Chiesa. Siamo un pezzo di mondo malato, che però è visitato da Gesù. Per questo ci riconosciamo peccatori in ogni Eucaristia; Gesù viene e lo incontro nel mio limite e nel mio fallimento. Quante grazie dal fallimento del beato F. Spinelli!! Quando tutto andava bene, era un buon imprenditore; quando tutto è andato male, è diventato un buon santo e anche felice. Sì, perché “beato” vuol dire felice.

In quella casa la suocera di Pietro era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Quando c'è una difficoltà, parliamo con Gesù o ci litighiamo tra noi? La prima lettura descrive la notte insonne di Giobbe. Nella sua malattia paragona i suoi giorni a quelli di un mercenario che aspetta invano il suo salario. Spesso anche noi viviamo il nostro essere Chiesa come mercenari, schiavi, chiusi in noi stessi, delusi perché non sono riconosciute né le nostre capacità né la nostra meritata ricompensa.

È questa la febbre che a volte ci paralizza. Gesù si avvicina alla donna malata. Non dice nulla. Le si affianca, la prende per mano e la fa alzare. «La febbre la lasciò ed ella li serviva». Che cos'è la santità se non essere visitati nella malattia e scoprire che si diventa felici quando si comincia a pensare agli altri? La nostra felicità aumenta quando ci occupiamo della felicità degli altri, senza aspettare riconoscimenti. Che bello quando ci si dimentica di sé e si comincia a servire gratuitamente! Quando siamo ammalati però non possiamo servire. Nel Vangelo allora arriva Gesù, si china gratuitamente verso la donna, la prende per mano e la solleva. Lei risponde alla gratuità con la gratitudine: il suo servizio non è altro che testimonianza del primato di Dio. Il beato Francesco l'aveva capito bene: **il servizio ai fratelli e l'adorazione vanno insieme**. Prima prendo l'ardore che viene dall'Eucaristia, cioè dal dono che Gesù fa di sé; in questo modo il fiume entra nel mio deserto. Ne ho bisogno perché, nella quotidianità, mi inaridisco; solo quando riceve l'acqua la terra può rispondere con una nuova fioritura. Ci sono gli istrioni narcisisti, che si mettono a servizio ma portano se stessi. Il santo invece porta Qualcun'altro, porta il Signore; e così porta molto più di quello che è, che ha o che sa. Non porta ciò che ha studiato; fa incontrare Colui che lo ha toccato e risollevato. Dopo che Gesù





la prese per mano e la sollevò a sé, la suocera «si mise a servirli». Servire chi? I discepoli e Gesù. È descritto qui un meraviglioso scambio di doni: Gesù guarisce la donna, la donna si mette al servizio di Gesù. Gesù che serve si lascia servire. L'autore della guarigione diventa destinatario del servizio insieme agli altri, che sono i poveri, gli ammalati, i bambini, gli ultimi. Il servizio allora non è primariamente impegno, volontariato, filantropia. È piuttosto riflesso luminoso del primato di Dio nell'agire riconoscente dell'uomo. In una parola è rendimento di grazie, Eucarestia. Cos'è il servizio della suocera di Pietro se non ostensorio vivente dell'amore sanante di Gesù? La Chiesa guarita diventa luogo accogliente dove Gesù continua a guarire: «tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e infermità e scacciò molti demoni». Sembra che finalmente tutto sia perfetto.

«Al mattino presto si alzò quando era ancora buio, e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava». Quando tutti lo cercano, Gesù se ne va. Nessuno può impossessarsi di Gesù. È il rischio degli uomini spirituali: diventare segretari di Gesù. Il Figlio dell'Uomo non occupa un ufficio, né si propone di farlo funzionare in modo efficiente. La sua missione è la strada. Esce solo, quando era ancora buio. Va in disparte per incontrarsi con il Padre, affermando così il primato di Dio. Simone e quelli con lui si mettono sulle tracce. La **Chiesa guarita diventata capace di servire, impara ora anche a uscire per mettersi in ginocchio**. Una Chiesa davvero guarita deve avere il coraggio di lasciare quello che appare indispensabile, passando attraverso il deserto – che è la conversione – per prepararsi a nuove e inedite missioni. Pensiamo ai deserti del beato Francesco; il deserto può essere una malattia, un fallimento. Luogo di solitudine, dove il Signore parla al cuore. Gesù vuole parlare anche al nostro cuore e insegnarci a fare ciò che ha fatto Lui: uscire da noi stessi, dal “gruppo chiuso”, dai nostri recinti, dalle nostre “missioni” programmate, per guardare gli ultimi, i lontani. È essenziale il deserto per dischiudere nuovi luoghi, persone e modi per annunciare il Vangelo. Il beato Francesco ha vissuto tutti questi passaggi: visitato dal Signore, si è messo a servire; durante la notte il Signore se n'è andato via dai luoghi che aveva costruito. Don Francesco allora si è messo in marcia, nella sofferenza, attraverso il deserto. «Andiamocene altrove perché io predichi anche negli altri villaggi»: in questo “andiamocene” c'è il carisma di fondazione, una nuova fraternità; il sole sorge su un nuovo servizio. Don Francesco è beato perché ha fatto felici altri passando attraverso la notte e il deserto. L'attenzione alla felicità degli altri è giunta fino a noi nel servizio delle suore Adoratrici nella Scuola Casa Famiglia, nella nostra parrocchia. Come il beato Francesco, passiamo anche noi dall'essere **cristiani mercenari**, chiusi in noi stessi, malati, delusi dalla retribuzione di quanto abbiamo fatto, a **cristiani missionari**, pronti a ripartire sempre verso nuove missioni, attraverso i deserti della vita, con l'entusiasmo delle origini.

don Stefano Violi

Se non così... Come?

Scolpiti dentro (cf beato Francesco Spinelli)

È ancora venerdì mattina quando i muri della nostra casa si aprono al movimento e si ritrovano abitati da un'aria di festa che abbraccia la tipica quiete di un convento, mentre le prime suore si guardano incuriosite chiedendo: "Ma arrivano stasera i giovani per cui stiamo pregando?". *Già, perché un evento come questo non si "mette su" solo con buone idee e braccia pronte a realizzarle, ma prima, durante e dopo ci sono, soprattutto, mani giunte davanti a Gesù di suore fiduciose, che instancabilmente pregano per i giovani, come se dovesse essere la loro stessa vita a dover ancora cominciare, come se dovessero essere i loro stessi sogni a dover ancora diventare realtà. E per questo che se non così... come? potrebbero essere belle le nostre iniziative e il nostro apostolato?*

Padre Francesco Spinelli, fedele custode del nostro chiostro, in poco tempo si ritrova accerchiato dagli stand che caratterizzeranno la serata di sabato sera. Stand, proiettore, tavolini, pezzi di tronchi, sega-

tura, scalpelli, immagini, scatoloni, frecce e indicazioni varie... Che cosa succederà l'indomani a Casa Madre e soprattutto che cosa vorrà dire questo particolare allestimento?

SCOLPITI DENTRO... *"Scolpisci tutto Te stesso nel mio cuore per renderlo simile al Tuo nel tempo e nell'eternità"* (beato F. Spinelli)... Ecco il tema di quest'anno, che sta accompagnando i ragazzi che partecipano alle nostre iniziative e che, come un treno, sabato 10 febbraio, si è fermato alla stazione del *Se non così... come?* facendo tappa direttamente a casa nostra, nel cuore della nostra storia. Ci siamo ritrovati ad accogliere una sessantina di giovani, alcuni vicini di casa e altri fuori diocesi, giunti da Modena e qualcuno persino dalla Sicilia e dalla Calabria. E così, tra volti conosciuti e volti nuovi, è cominciata la serata che, nella semplicità e immediatezza, ha dato senso e significato a ogni stand, gesto e simbolo che ha coinvolto i ragazzi. Con l'accoglienza, un breve percorso tra gli stand ha dato a ciascuno la possibilità di conoscere un po' la nostra spiritualità e i nostri servizi e soprattutto di condividere con noi la gioia dell'ormai imminente canonizzazione del nostro Fondatore. Le tappe della canonizzazione e la presenza di suor Adeline, nominata la *suora del miracolo*, hanno incuriosito diversi giovani consegnando loro la bellezza di una santità che si realizza nel quotidiano e che coinvolge, oltre il tempo, la vita di ciascuno.

A concludere questo percorso "al freddo e al gelo" è stato il messaggio del nostro vescovo Antonio, che partendo dal nostro Beato, ha invitato i giovani ad avere il coraggio di essere "incendiari e non pompieri". Il lancio di tre lanterne cinesi e il canto-preghiera "Presenza", scritto da Suor Luisa Alborghetti, hanno preparato il clima e il cuore di ciascuno al silenzio e alla preghiera, che in chiesa ci ha raccolti attorno alla Parola e all'Adorazione.

Fra Roberto Pasolini ha "spezzato" per noi il brano di Giovanni 6,1-21 offrendoci tanti spunti di riflessione, molto forti. Con l'immagine dell'infermo appena guarito viene stuzzicata la nostra coscienza, perché infermo è qualcuno che, troppo agitato, non riesce a star fermo e vive affezionato alle sue ansie.





Qui la prima provocazione: “Tu sei disposto a guarire?”. Perché guarire vuol dire cambiare vita, girare pagina, avere il coraggio di cominciare qualcosa di diverso da ciò a cui siamo tanto affezionati. Permettiamo a Dio di toccarci nelle nostre infermità per lasciarci guarire da Lui? Permettiamo a Dio di “scolpirci dentro”? O forse, come Filippo, siamo di quelli che calcolano tutto, razionali e schiavi dell'impossibile? E invece Gesù ci provoca, chiedendoci di entrare nelle preoccupazioni degli altri con lo stesso slancio di quel giovanetto che ha il coraggio di credere, in modo quasi irrazionale, a quel poco che ha. E così anche per noi, quando tiriamo fuori quel poco che abbiamo, comincia la moltiplicazione; quando tiri fuori la forza giovane dei desideri e dei sogni parti subito; e dopo sperimenti che “Dio è con noi”!

Interessante il passaggio di questo nostro Dio che, pur potendo, non ci guarda mai dall'alto, ma sempre dal basso facendoci grandi, capaci di grandi cose, senza fermarsi ai nostri limiti, ma guardando a ciò che possiamo essere e vedendoci come il compimento dei desideri di chi ci sta accanto. Dallo slancio di quel ragazzo viene sfamata un'intera folla e, mentre Gesù si ritira, i discepoli ancora, nel voler ritornare all'altra riva, ci ricordano come anche noi, nonostante abbiamo visto che con Dio diventa possibile l'impossibile, cediamo sempre alla tentazione di vo-

ler ritornare alle nostre infermità e voler fare tutto da soli, ricadendo schiavi delle nostre ansie e paure. È qui il contrasto tra noi e Gesù: noi che cerchiamo da soli di stare a galla e Gesù che tranquillamente cammina sulle acque... perché prima è stato sul monte a pregare il Padre.

È qui che deve avvenire il passaggio: *passare dal desiderio di farcela da soli al desiderio di far salire Gesù sulla nostra barca per raggiungere la riva, dove i desideri si realizzano. Il segreto sta nel non rinunciare a guardare all'Eucarestia, perché la soluzione nella vita non è capire, ma masticare. Per Dio noi valiamo tanto quanto vale il corpo e il sangue di Cristo ed è a questo Cristo che bisogna stare uniti per nutrire gli altri... perché SE NON COSÌ come questo Pane... allora COME?*

novizia Serena



L'INCONTRO È PER SEMPRE!

Ada, monaca clarissa di passaggio in Comunità a Marzalengo

Ripensare Marzalengo e condividere quanto mi è stato donato mi fa subito, per prima cosa, prorompere in un "Grazie"! E, al mio cuore, dire ancora le meraviglie che opera lo Spirito del Signore mentre intreccia la mia vita con quella di persone speciali. Quando ho incontrato suor Virginia a Lenno non mi sarei neanche sognata quello che mi stava aspettando.

Vivere per un mese nella comunità di Marzalengo è stato davvero un dono di grazia, un'esperienza che ha toccato il mio cuore di donna e il mio cammino di fede. La sovrabbondanza di Vita che ho respirato in questa casa, non so perché, ma mi immerge in quella pagina di Vangelo piena di profumo. Quel vasetto di nardo preziosissimo che l'amica di Cristo, piena d'amore, spezza per cospargerne i piedi... Lo spreco di una quantità smisurata di bellezza e di delicatezza di cuore e di gesti che, con debole forza, sfiora vite spezzate restituendo vigore a passi interrotti...

È da benedire Dio che ispira il desiderio di servirlo in questo modo.

Non parlo dell'impegno senza sosta e professionale che è vivissimo qui... ma guardo a quanto sia fondamentale che in una comunità come questa sia incarnata quella Parola Sua che insegna: «Io sto in mezzo a voi come Colui che serve» (Lc 22,27b).

E così se da un lato donne consacrate spendono qui la loro esistenza, benedette dalla carne di

Cristo che si lascia ungere e guarire col Profumo di un'offerta preziosissima... dall'altro mi pare di vedere in queste stesse donne che servono... Cristo stesso. Lui, povero coi poveri, vicino, intimo con i lontani, amico, fratello, compagno. Con noi e in mezzo a noi. Uno di noi. Amante.

È questo che, soprattutto, lascia in me un segno incisivo. Nel mio cuore claustrale.

Gustare che è possibile, anzi... a Marzalengo, reale... gustare quanto sia finalmente evangelica la scelta di voi sorelle di condividere la vita, in tutto... vivendo con le ragazze e i bambini che arrivano a Marzalengo... riempie! Davvero riempie della speranza, feconda e generatrice, di appartenere a una Vita diversa! Un cuore tanto grande e tanto spoglio, spalancato al palpito ferito, e talvolta devastato, che qui quotidianamente si sceglie di assumere e condividere, nella gioia, nella semplicità e anche nell'oscurità dei giorni... non può che essere una benedizione

che «riempie tutta la Casa» (Gv 12,3). E anche me!

Ero lì da voi, a pranzo, a Rivolta in Casa Madre. Passai qualche ora con suor Chiara e le chiesi che cosa l'aveva attratta del vostro Istituto. Lei risponde: «L'amore che, ricevuto dall'Eucaristia, è poi da donare». Dimensione quanto mai vera ed esperienza intensa che qui mi è stato dato di vivere. Adorandolo, con accanto a me Virgi... piena di Lui, e Mara... tenerissima nel suo desiderio, ho visto attingere l'Acqua Viva per queste



suor Ada Clara con suor Virginia

ragazze... belle... come sorelle... e che io amo... insieme ai loro indimenticabili bambini!

Rimane il mistero di tanta ricchezza: la loro povertà diventa dono di guarigione tra loro stesse, ma in modo ancor più profondo per noi che a volte sembriamo stare quasi dall'altra parte. Anche a loro io mi sono sentita affidata, alla loro fatica e a quella sofferenza nascosta, carica di amore, ai loro occhi silenziosi, discreti, profondi e che cercano... Le esplosioni di gioia che, a tavola, ogni giorno ricordano che vivere è festeggiare gli incontri, sempre e comunque!

Per concludere, non posso non rivolgere il mio pensiero caro all'“amica di Cristo” che abita questa casa. Nell'incontro fraterno con lei questo mi ha profondamente toccato e parlato: quel suo dono di sapienza non comune che la tiene in una tensione di Vita Nuova sempre in divenire. Il dono proprio di chi si lascia inondare da un Amore più grande! Se dovessi parlare di quella sua singolare familiarità alla compagnia dello Spirito Santo forse disegnerei una casa di campagna, piccola ma deliziosa. Unica in mezzo a immense distese di grano. E poi lei: in casa, “dentro”, scaldata nella sua sagacia da un focolare acceso mentre scorge, col cuore aperto, l'orizzonte che cambia. Bella!

E in me, colma di gratitudine e gioia, il desiderio grande di vivere, nella mia estrema debolezza, l'Amore che a Marzalengo mi ha raggiunta. E che lo Spirito di Cristo mi ha riversato dentro con un'eccedenza tale che null'altro mi basterebbe per restituirlo se non il chiostro.

Per voi e con voi... *nascosta con Cristo in Dio.*

suor Ada Clara



CONTAGIATA PER GRAZIA DI DIO

Suor Annunciata Adani è nata a Legnano il 21 novembre 1927

ed è stata battezzata nella parrocchia di S. Magno.

Entra in convento il 4 settembre 1948 e fa la prima professione il 20 marzo del 1951.

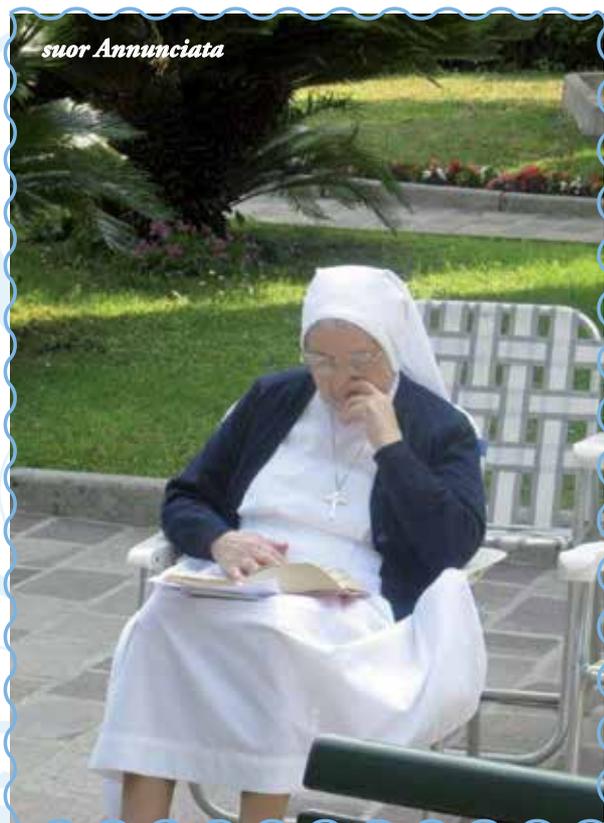
Dal 1971 consuma la sua vita fra le mura della segreteria di Casa Madre, prima come segretaria aggiunta, poi come segretaria generale, ora come aiuto segreteria.

Può essere definita, senza esagerazioni, la nostra memoria storica.

Ha vissuto in diretta tutti gli eventi più significativi degli ultimi cinque decenni del nostro Istituto. Proverbiale nella sua precisione, nella meticolosità con cui conserva ogni dato, ogni notizia, ogni scritto che possa raccontare di persone, di fatti, di grazie.

È lei stessa a dichiarare: «Devi sapere che io sto preparandomi per altrove...».

Ma intanto le chiediamo di dirci qualcosa sul cammino verso la canonizzazione del Padre e sul percorso del nostro Istituto in questi ultimi cinquant'anni.



suor Annunciata

AL TUO PAESE NON C'ERANO LE SUORE ADORATRICI. COME SEI ARRIVATA QUI?

Prima di entrare in convento conoscevo le suore di Maria Ausiliatrice.

Ho poi conosciuto le suore Adoratrici attraverso suor Liliana Besana, amica di mia zia: andando con mia zia a trovare suor Liliana sono stata contagiata, per grazia di Dio, e sono entrata qui il 4 settembre 1948.

E DALLA PROFESSIONE IN POI?

Abbiamo fatto la professione in dodici, nel 1951, qui a Casa Madre. Presiedeva il vescovo Giovanni Cazzani. Subito dopo la professione sono rimasta qui a Casa Madre per continuare gli studi, che ho poi concluso a Roma. Nel 1954 sono andata a Modena; per un anno sono stata con le ragazze del collegio e poi ho insegnato alla scuola elementare fin quando sono venuta a Rivolta.

Il 13 settembre 1971 sono arrivata qui come segretaria aggiunta e poi, dal 1975, alla morte di suor Giulia, come segretaria generale.

Nel Capitolo successivo è poi stata nominata suor Maria Rosa Airoidi, la quale però nel 1981 è morta. Quindi sono subentrata io nel 1982 e sono rimasta segretaria generale fino al 2002.

HAI CONOSCIUTO QUATTRO MADRI E DI TRE SEI STATA SEGRETARIA: PUOI DIRE UNA CARATTERISTICA SPECIFICA DI OGNUNA?

Madre Clotilde: l'umiltà e la vita di preghiera. Ci sono delle testimonianze sulle sue esperienze mistiche, ma non se ne sapeva nulla.

Di lei mi ha fatto molta impressione quando, finito il suo mandato di Madre, era in guardaro-ba... a fare la calza!

Madre Sofia: sono molto grata a lei perché ha introdotto l'adorazione quotidiana. Prima di allora c'era solo a Casa Madre.

Nelle comunità filiali si pregava con le formule del Direttorio. Si faceva sì la meditazione, ma magari... sbucciando le carote! E poi di lei ricordo il forte desiderio di dare una cultura a tutte le suore, facendole studiare, anche con grandi sacrifici rispetto al lavoro.

Madre Mariagrazia: ricordo il suo fervore missionario, la sua passione per le missioni.

Madre Camilla: ho ammirato lo spirito di preghiera molto profondo e che cercava in tutti i modi di trasmettere anche a noi.

Madre Isabella: ha una freschezza, una capacità di trovare degli spunti, dei modi nuovi per spingerci, per spronarci, che fa molto bene!

QUANDO TU SEI ENTRATA, CHE COSA SI DICEVA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE DEL FONDATORE?

In quegli anni c'era suor Antonietta Crippa (deceduta il 18.5.57); era l'archivista e lavorava per la beatificazione.

Ogni tanto incontrava noi novizie e ci raccontava qualche episodio del Padre. Era una persona innamorata, infiammata del Fondatore!

Tutti i documenti del Padre erano riuniti nell'ultima stanzetta, in fondo alla biblioteca di adesso. Quel locale era "la stanza del padre" e lì si raccoglievano i ricordi del Padre: vestiti, messali, cilici, alcuni oggetti.

C'era un armadio, dove ora c'è la fotocopiatrice, che aveva le ante di latta traforate e si intravedeva che era pieno di documenti, tutti accatastati. Quando poi sono tornata qui in segreteria





lei e suor Giulia hanno fortemente voluto ricominciare. Poi con madre Mariagrazia si sono fatti gli ultimi e decisivi passi per la beatificazione.

CHE COSA SI SOTTOLINEAVA IN PARTICOLARE DELLA SANTITÀ DEL PADRE?

Il suo amore per la predicazione, per l'annuncio, per la catechesi e per la confessione. E poi quanto ci voleva sante! Lo ripeteva sempre!

QUALI SCRITTI AVEVATE DEL PADRE?

Non avevamo niente! L'unica cosa che mi piaceva leggere e rileggere erano alcune lettere riportate sul Direttorio. C'era solo la biografia, che io avevo ricevuto da suor Liliana quando ero ancora ragazza.

Nemmeno durante la

formazione ci leggeva-

è toccato anche a me sistemarli. Che emozione nel vedere e leggere quelle carte, pezzi di vita del nostro Padre!

Suor Antonietta lavorava tanto: a Bergamo, nella cantina del tribunale in cui si è tenuto il processo del fallimento, trascriveva a matita tutti i documenti riguardanti il Fondatore.

Dopo di lei c'è stato un periodo in cui sembrava non si volesse più continuare la causa di beatificazione. La situazione si era molto aggrovigliata, soprattutto per quanto riguarda il fallimento. La nomina di madre Sofia ha smosso le acque;

no gli scritti del Padre. Questo mi meravigliava molto, perché dalle suore Salesiane, che conoscevo a Legnano, ogni pomeriggio della domenica leggevano insieme un brano della vita di s. Giovanni Bosco. E io mi chiedevo: "Come qui non si parla del Padre?". Abbiamo iniziato ad avere in mano dei testi del Padre con madre Sofia, quando fece stampare le *Lettere alle Suore* e le *Conversazioni Eucaristiche*. Fino ad allora non si era pensato ad approfondire la spiritualità, anche perché forse c'era troppo impegno di lavoro. Ormai i debiti erano stati pagati da tempo, ma



era rimasta la mentalità del fare, del lavoro indefesso e senza sosta.

SE CI FOSSE OGGI IL PADRE CHE COSA DIREBBE?

Direbbe di avere più amore per l'adorazione, di rinnovare lo spirito di adoratrici, il desiderio di stare con il Signore, in adorazione, in sua compagnia. E io vorrei chiedergli proprio questo: di darmi un po' del suo spirito di adorazione, di amore verso il Signore, quell'amore che traspare luminoso e forte dal nuovo testo delle *Conversazioni Eucaristiche*.

QUALI SONO STATI I MOMENTI PIÙ BELLI E PIÙ DIFFICILI DELL'ISTITUTO?

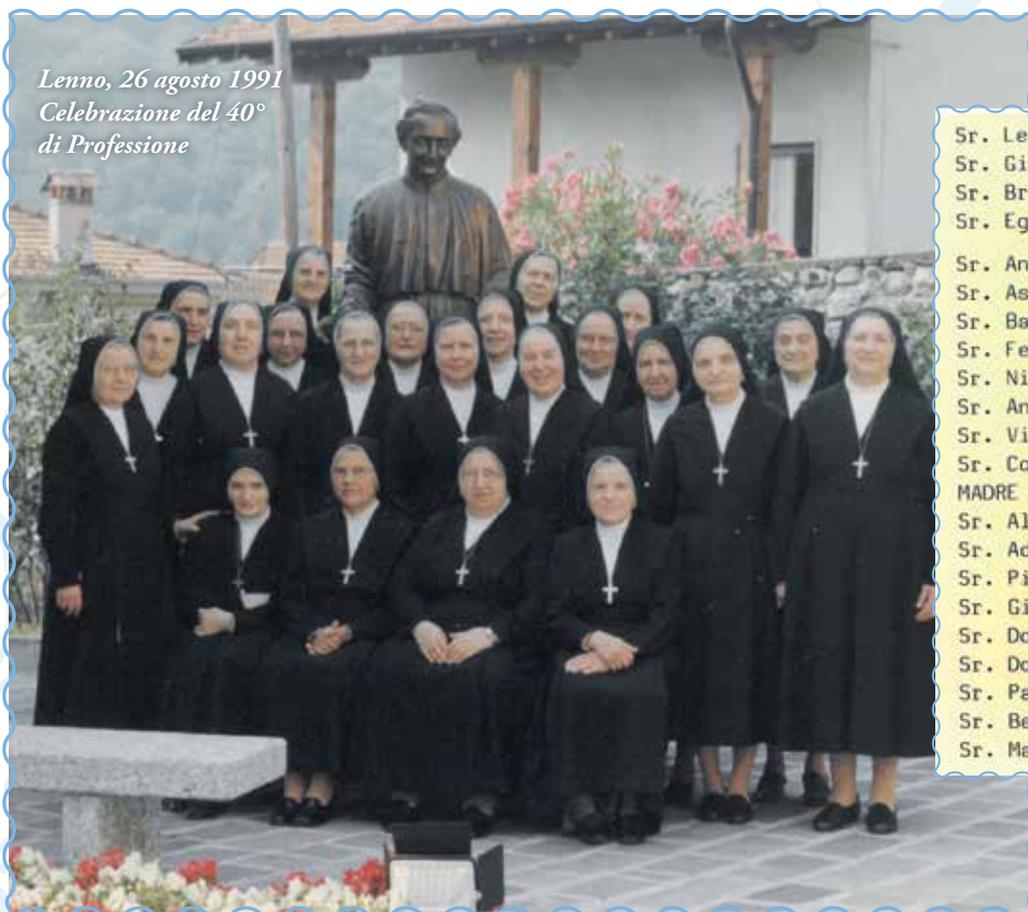
Il tempo della beatificazione e del centenario sono stati grandi momenti di freschezza, di entusiasmo, di preghiera.

Il momento più difficile è stato il tempo del Concilio, con la fatica del passaggio. Certamente suor Giulia ha fatto tanto e ho sentito tante suore dire che il rinnovamento è stato per buona parte merito suo.

UN DESIDERIO, UN SOGNO PER IL FUTURO DELL'ISTITUTO?

A tutte le Adoratrici auguro di vivere in pienezza il carisma, più di quello... non si può!

È tutto l'insieme della nostra spiritualità e della nostra vita: adorate, attingete, prendete l'amore e versatelo sugli altri.



Lenno, 26 agosto 1991
Celebrazione del 40°
di Professione

Sr. Leta Tonioni
Sr. Giuseppina Venturi
Sr. Brigida Ravasio
Sr. Egidia Gambirasio
Sr. Annunciata Adani
Sr. Assunta Tolasi
Sr. Bartolomea Foresti
Sr. Fedele Ranzini
Sr. Nicoletta Medici
Sr. Antonietta De Rango
Sr. Vincenza Prometti
Sr. Costanza Valsecchi
MADRE MARIA GRAZIA
Sr. Alma Ravasio
Sr. Adeodata Raimondi
Sr. Piergiovanna Zanesi
Sr. Giustina Pozzi
Sr. Donastilla Macchi
Sr. Dolores Gerosa
Sr. Paolina Brambilla
Sr. Beatrice Paganelli
Sr. Mariangela Castelli

«Chi rimane in me porta molto frutto»

«**C**hi rimane in me porta molto frutto» (Gv 15,5). Questa parola tratta dal Vangelo secondo Giovanni è un programma di vita per me. Ecco perché mi piace condividere con voi, non soltanto la mia gioia di appartenere definitivamente nella famiglia delle Suore Adoratrici attraverso i voti perpetua di castità, povertà e obbedienza, ma anche e sopra tutto il mio percorso di formazione.

Ancora molto giovane, nella mia parrocchia di Sacro Cuore di Bwamanda, ho preso l'abitudine di partecipare all'adorazione del Santissimo Sacramento tutte le volte che potevo. Tutte le volte che vi andavo, sentivo un fuoco che bruciava dentro di me, fino a fare nascere un amore appassionato per l'Eucaristia. Tuttavia, pur vivendo con abbastanza regolarità questa preghiera, in me si faceva sentire piuttosto una grande aspirazione, quella di "rimanere con Gesù Eucaristia". Da quando ho scoperto questo modo di pregare, ho desiderato viverlo ogni giorno, anche se la parrocchia ce ne dava l'occasione solo una volta al mese.

Dopo il discernimento, la preghiera e la riflessione ho deciso di abbracciare la vita religiosa, in particolare in questa congregazione che mi avrebbe permesso di adorare Gesù ogni giorno nel Santissimo Sacramento. Come i primi discepoli, entusiasta dietro a Gesù, ho sentito indirizzarmi questa parola: «Che cosa cercate?». E io ho risposto: «Maestro, dove abiti?» (Gv 1,38). Da lì, la mia unica preoccupazione è stata scoprire o individuare la dimora del Maestro, affinché anch'io possa dimorare accanto a Lui, non soltanto per un giorno, ma per l'eternità accogliendo le sue parole: «Venite e vedrete» (Gv 1,38).

Che cosa significa per me rimanere con Gesù? È solamente abitare, restare nella stessa casa con il Maestro. Per Padre Spinelli dimorare non è sinonimo di adorare? O piuttosto l'adorazione è compresa dal Padre Fondatore come la "divina compagnia", l'essere alla presenza di Gesù, conversare con Lui, parlare con Lui, ricevere la sua Parola e dire a Lui quello che ho nel mio cuore. Dimorare è aderire al suo piano salvifico, accettare di venire a Lui, di caricarsi il suo

giogo, mettersi alla sua scuola di amore e di perdono, accettando di imparare da Lui che è mite e umile di cuore (cf Mt 11,28-29). Dimorare in Gesù è entrare nella logica proclamata da Giovanni Battista: «Lui si innalza e io mi abbasso». Aderire alla volontà di Padre come ha fatto Maria: «Io sono la serva

del Signore, avvenga in me secondo la tua Parola!» (Lc1,38). Ecco perché è importante di capire che solo colui che rimane in Gesù porterà molto frutto, poiché accanto a Lui è l'amore, la piena liberazione. Ma la dimora è soprattutto il luogo di intimità del discepolo con il Maestro, il luogo dove il discepolo impara in particolare i segreti di Maestro in teoria e in pratica; è il luogo dell'imitazione.

Per noi suore Adoratrici e figlie di Padre Spinelli, è facile identificare la dimora di Gesù e accedervi nella vita quotidiana. Chi vuole rimanere in Gesù può trovarlo nella Parola di Dio, poiché Egli è la Parola di Dio fatta Carne, «E il Verbo si è fatto carne e abitò tra noi» (Gv 1,14). Come sappiamo bene, Gesù dona il dimorare nella Parola come condizione per essere suo vero discepolo. «Se rimane-



nella mia parola, sarete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). È in questa prospettiva che l'articolo 31 del nostro Regola di Vita e Comunione ci invita a essere disponibili allo Spirito Santo e a metterci ogni giorno in ascolto della Parola di Dio, che è «vivente, efficace, spada a due tagli».

Gesù Cristo dimora nella celebrazione della liturgia, nei Sacramenti ed è più percepibile nel Sacramento del suo Corpo e suo Sangue, dove si fa altare, vittima e sacerdote, per la redenzione del suo popolo. Per Nicolas Cabasilas, è nel Battesimo e nell'Eucaristia che noi siamo divinizzati, cioè resi divini. Di più, quando ci comunichiamo al Corpo e al Sangue di Gesù noi siamo trasformati in Lui che ha preso la nostra umanità, affinché noi possiamo assumere la sua divinità.

Il nostro Signore Gesù ha scelto allo stesso modo di rimanere nel prossimo, meglio, assimilarsi ad ogni essere umano, in particolare con i poveri. È questo che S. Giovanni della Croce afferma quando dice che

alla sera della nostra vita saremo giudicati sul amore. E le parole di Gesù sono ben chiare su questo: «In verità, in verità io vi dico nella misura in cui l'avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, voi avete fatto a me» (Mt 25,40). In questa stessa logica il Signore risponde a Saulo sulla strada di Damasco, quando gli domanda: «Chi sei Signore?»... «Io sono Gesù che tu perseguiti». Comprendiamo perché don Francesco Spinelli riserva un posto importante per il prossimo, soprattutto il povero. Nella formulazione di carisma del nostro Istituto egli scriveva: «Qual è la finalità del Istituto da me fondato? Adorare Gesù perpetuamente nell'Eucaristia, amarlo di vivo affetto, attingere nel suo Sacro Cuore l'ardente fiamma

della carità per il fratelli».

Nella scoperta della dimora del Maestro non posso che esclamare con santa Teresa di Gesù Bambino: «Ho trovato il mio posto nella Chiesa... O Gesù, mio amore... alla fine la mia vocazione io l'ho trovata, la mia vocazione è l'amore». Sì, non ci si improvvisa Adoratrice, la si diventa per vocazione. Come dirà Gesù: «Non siete voi che avete scelte Me, ma Io ho scelto voi» (Gv15,16).

La mia gratitudine è per tutti e tutte quelle persone che mi hanno aiutato a conoscere meglio e amare Gesù.

suor Amandine Bolongo Gbanzo

«Qui demeure en Moi porte beaucoup de fruits»

«**Q**ui demeure en Moi porte beaucoup de fruits» (Jn 15,5). Cette parole tirée de l'Évangile de Jésus-Christ selon saint Jean est un programme de vie pour moi. Voilà pourquoi j'aimerais partager avec vous non seulement ma joie d'appartenir définitivement au Christ et à l'Institut religieux des Sœurs Adoratrices du Très Saint Sacrement par la profession perpétuelle des vœux de chasteté, pauvreté et obéissance, mais aussi et surtout tout mon parcours de formation. Encore très jeune, dans la Paroisse Sacré-Cœur de Bwamanda¹, vite j'avais pris l'habitude de participer au Salut au Saint Sacrement². Toutes les fois que j'y participais, je ressentais comme un feu qui brûlait au-dedans de moi, jusqu'à faire naître en moi un amour passionné pour l'Eucharistie. Cependant, malgré le rythme assez régulier de cette prière, au fond de mon cœur, murmurait plutôt une grande ambition, celle de «demeurer avec l'Eucharistie». Depuis que j'ai découvert ce type de prière, je ne désirais que la pratiquer chaque jour, et pourtant la paroisse ne m'en donnait l'occasion qu'une fois le mois. Après le discernement, la prière et la réflexion, j'ai décidé d'embrasser la vie religieuse; bien plus, dans cette congrégation qui me permet d'adorer chaque

jour Jésus dans le Saint Sacrement. Comme les premiers disciples, tout enthousiasmée derrière Jésus, Il m'aurait adressé cette parole: «Que cherchez-vous?»³, et à moi de répondre: «Rabbi où demeures-tu?». Or, ma seule préoccupation serait d'identifier ou de localiser où demeure le Maître, afin que moi aussi j'y demeure auprès de Lui, non seulement pour une journée mais aussi pour l'éternité avec ses paroles: «Venez et voyez»⁴.

Que signifie pour moi demeurer avec Jésus? C'est simplement habiter, résider, loger, rester dans la même maison que le Maître; la Demeure n'est-elle pas synonyme d'adorer pour Spinelli? Ou plutôt l'adoration est comprise par notre Fondateur comme «la divine compagnie», le fait d'être là en présence de Jésus, converser avec Lui, parler avec Lui, recevoir sa Parole et Lui dire ce que j'ai dans le cœur... Demeurer, c'est adhérer à son plan salvifique, accepter de venir à Lui, de se charger de son joug et de se mettre à son école d'amour et de pardon, en acceptant d'apprendre de Lui qu'Il est doux et humble de cœur⁵. Demeurer en Jésus c'est entrer dans la logique promue par Jean le Baptiste: «Que Lui s'élève et que moi je baisse». C'est adhérer à la volonté du Père comme l'a fait Marie: «Je suis la servante du Seigneur; qu'il

¹ Une mission Catholique situé à l'Equateur et tenue par les religieux de l'Ordre des Frères Mineurs Capucins.

² L'appellation habituelle de l'adoration eucharistique dans notre milieu.

³ Jn 1,38.

⁴ Jn 1,38.

⁵ Cf Mt 11,28-29.

FESTE IN FAMIGLIA

m'advienne selon ta parole!»⁶. Voilà pourquoi il est important de savoir que seul celui qui demeure en Jésus portera beaucoup de fruits. Car près du Seigneur est l'amour, la pleine délivrance. Toutefois, la demeure c'est le lieu d'intimité du disciple avec le Maître, c'est le lieu où le disciple apprend de plus près les secrets du Maître en théorie et en pratique; c'est le lieu d'initiation.

Pour nous, les Sœurs Adoratrices et Filles du Spinelli, la demeure de Jésus est facile à identifier et à y accéder dans la vie courante. Qui veut demeurer en Jésus, peut le trouver dans la Parole de Dieu. Car, Il est la Parole du Père faite chair, «Et le Verbe s'est fait chair, et il a habité parmi nous»⁷. Comme nous savons bien, Jésus donne la demeure de la parole comme condition pour être son vrai disciple. «Si vous demeurez dans ma parole, vous êtes vraiment mes disciples, et vous connaîtrez la Vérité et la Vérité vous rendra libre»⁸. C'est dans cette perspective que dans l'article 31 de notre Règle de Vie et de Communion (Constitutions), il y a l'invitation à être disponible à l'Esprit Saint et à se mettre chaque jour à l'écoute de la parole de Dieu qui est «vivante, efficace, glaive à deux tranchants»⁹.

Jésus-Christ demeure dans la célébration de la liturgie, dans la célébration des sacrements et Il est plus perceptible dans le sacrement de son Corps et de son Sang, où il se rend Autel, Victime et Prêtre pour la rédemption de son peuple. Pour Nicolas Cabasilas, c'est par le baptême et l'eucharistie que nous sommes déifiés, c'est-à-dire rendus divins¹⁰. De plus, en communiant à son Corps et à son Sang, nous nous transformons en Celui qui a pris notre humanité pour que nous prenions sa divinité.

Notre Seigneur Jésus a choisi également de demeurer dans le prochain, mieux Il s'assimile à tout être humain, plus particulièrement aux pauvres. C'est pourquoi Saint Jean de la croix affirme qu'au soir de notre vie, nous serons jugés sur l'amour. Et les propos de Jésus sont bien clairs à ce sujet: «En vérité, en vérité je vous le dis, dans la mesure où vous l'avez fait à l'un de ces plus petits de mes frères, c'est à moi que vous l'avez fait»¹¹. Dans cette même ligne d'idée, le Seigneur répond à Saul sur le chemin de



suor Anastasie



suor Amandine

Damas, lorsque ce dernier lui demande: «Qui es-tu, Seigneur»... «Je suis Jésus que tu persécutes»¹². Nous comprenons pourquoi don Francesco Spinelli réserva une place de choix au prochain, surtout au pauvre. Dans la formulation du charisme de notre Institut, il écrivait: «Quelle est la finalité de l'Institut que j'ai fondé ? Adorer perpétuellement Jésus dans l'Eucharistie, l'aimer d'une affection vive, puiser à son Cœur Sacré l'ardeur de la charité, qui se reprend en faveur des frères ».

A la découverte de la DEMEURE DU MAITRE, je ne peux que m'exclamer comme la Sainte Thérèse de l'enfant Jésus: «J'ai trouvé ma place dans l'Eglise... O Jésus, mon Amour... ma vocation, enfin je l'ai trouvé, ma vocation c'est l'Amour». Oui, on ne s'improvise pas adoratrice, on la devient par vocation; comme affirme Jésus: «Ce n'est pas vous qui m'avez choisi, mais c'est moi qui vous ai choisis»¹³.

Ma gratitude s'étend sur tous ceux et toutes celles qui m'aident à connaître mieux, à reconnaître et à aimer Jésus.

suor Amandine Bolongo Gbanzo

⁶ Lc 1,38.

⁷ Jn 1,14.

⁸ Jn 8,31-32.

⁹ Hb 4,12.

¹⁰ Nicola Cabasilas, *La vie en Christ*, Cerf, Paris 2011, p. 37.

¹¹ Mt 25,40.

¹² Ac 9,5.

¹³ Jn 15,16.

Il Tesoro in un vaso d'argilla. Una follia...

«...**N**oi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi» (2Cor 4,7). In questo brano della Parola di Dio l'Apostolo di gentili ci parla della grandezza del dono di Dio, riversato nella debolezza della nostra umanità. Più precisamente, della grandezza della nostra vocazione vissuta nella nostra fragilità umana a cui noi non possiamo rinunciare. In questo senso Nicolas Cabasilas affermava: «La nostra povertà e la nostra fragilità non devono farci paura, poiché nell'Eucaristia abbiamo, sempre e continuamente, un rimedio. Cristo veglia costantemente su di noi come un vasaio che riplasma con le dita la più piccola imperfezione del vaso che sta facendo. O meglio, Cristo è accanto a noi come un medico attento che lotta per mantenerci in vita». Convinta di questa realtà, desidero semplicemente, in questo testo, dirvi che è piaciuto al Signore gettare su di me il suo sguardo di misericordia. E dire a tutti i miei fratelli e sorelle: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret» (Gv 1,45).

Che cos'è allora il Tesoro? È la divinità in noi, lo Spirito Santo che abita nei nostri cuori, è la Legge d'amore scritta nei nostri cuori, è Dio con noi, è il segno di Cristo in noi (Gal 6,18). Tutto questo è espresso nel simbolo scelto per la mia professione perpetua. Questa immagine rivela bene la grande scoperta fatta nell'incontro con il Signore durante il mio cammino vocazionale e il mio percorso di formazione, un cammino lungo segnato dalla ricerca costante, paziente e perseverante del volto del Signore, della sua volontà e di senso della mia vita. Intraprendere un tal cammino era diventato un mezzo per arrivare a Dio e, nello stesso tempo, ho sperimentato un'incapacità a tornare indietro. E ho capito che era praticamente impossibile agire diversamente, perché come dice san Agostino: «Ci hai fatti per Te Signore e il nostro cuore è inquieto finché che non riposa in Te». In questo cammino, attraverso la Parola di Dio, la liturgia, le persone che ho incontrato, le esperienze fatte e gli avvenimenti vissuti, ho scoperto con stupore che il Dio che cercavo, il Signore che credevo lontano e a volte nascosto, è il *Tesoro stesso* che portavo in me. È Colui che dona senso alla mia vita, Colui chi me fa essere ed esistere; in breve, è quella ricchezza incommensurabile che mi abita dal mio battesimo e si rinnova ogni volta che mi comunico al Corpo e al Sangue del Signore Gesù. Veramente L'ho cercato fuori di me, mentre che Egli era "ospite più intimo della mia anima". Come dice Cabasilas: «Nella comunione eucaristica la nostra anima è unita alla sua Anima, il nostro corpo al suo Corpo e il nostro sangue al suo Sangue».

Tuttavia, voler conservare un tesoro di grande valore in un vaso d'argilla è veramente paradossale, inammissibile per ogni essere ragionevole. Infatti in un mondo segnato dall'insicurezza, dall'inganno e dalla falsificazione, dalla rapina... ciascuno cerca di custodire i suoi beni preziosi, ricchezze, soldi, o altri beni di valore, in un luogo dove c'è veramente la sicurezza. E per questo tante persone mettono i loro soldi in banca, perché questa ultima è una istituzione sicura e affidabile, capace di mantenere, garantire e proteggere i beni dei cittadini. Allora, come mai Dio conserva il tesoro in un vaso d'argilla?

La logica di Dio è estranea agli uomini, è per loro contraria e anche incomprensibile. Dio si presenta come Colui che per amore per il suo popolo o per una persona, assume il rischio di concludere un'alleanza con questa persona, che ha in lei "l'inclinazione verso il male", cioè la possibilità di sbagliare. Dio assume il rischio di abitare in mezzo a persone che possono tradirlo, possono rinnegarlo o che sono capaci di voltargli le spalle e rompere l'alleanza. Dio assume anche il rischio di abitare il cuore di una persona debole e fragile per sigillare con lei un'alleanza.

Così io faccio mia questa esperienza di fedeltà e infedeltà verso il Signore nella misura in cui, al di là dei limiti della mia umanità, Dio si impegna con me a sigillare l'alleanza dicendo: «Io ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia, nel diritto, nell'amore e nella tenerezza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2,21-22). Questo modo di agire è una follia, una realtà contraria alla logica umana. E tuttavia è l'amore infinito del Padre, cioè la sua misericordia verso di noi. Sappiamo che la Bibbia è piena di paradossi divini, dove Dio opera in questo modo. Dio ha scelto Abramo e Sara, una coppia sterile, per dare origine alla grande discendenza della nazione santa. Dio si serve del tradimento dei fratelli di Giuseppe per la salvezza del suo popolo in Egitto. Gesù ha scelto di entrare a Gerusalemme sopra un asino piuttosto

che su un cavallo, come avrebbero fatto i re dei suoi tempi. Gesù lava i piedi dei suoi discepoli, per mostrare che l'autorità diventa servizio e non solamente onore; che capo o grande non è colui chi è servito, ma colui che serve. Gesù ha scelto lo scandalo della croce, per la redenzione del suo popolo.

Come agli operai dell'ultima ora, come a quelli a cui nessuno rivolge l'invito, il Signore mi ha chiamato per nome e mi ha detto: «Anche tu vieni nella mia vigna» (Mt 20,7). Come dice anche il beato Francesco Spinelli: «È un privilegio del Signore» e sarà bello trarne profitto.

Michelina Tenace afferma che «la vocazione di una persona è il modo col quale il Signore l'ha attirata, salvata, chiamata accanto a Sé». Per questo posso dire che la mia vocazione è l'oggi della salvezza che «è entrata nella mia casa». È il luogo nel quale il Signore mi ha raggiunto e mi ha dato fiducia «chiamandomi al suo ministero» (1Tim 1,12). Dunque la mia vocazione è un tesoro, un mezzo, meglio una scala innalzata davanti a me per andare verso Dio.

Una domanda fondamentale mi ha sempre accompagnato durante il mio cammino di discernimento, nella gioia e nella sofferenza: «Perché il Signore ha scelto me?». Ho conosciuto ragazze belle, intelligenti, capaci di parlare e di fare; giovani entusiaste e disponibili... Ma il Signore non ha chiamato loro, meglio ha dato loro un'altra vocazione diversa della mia. Ma perché mi ha scelto? La Parola del Signore mi risponde: «Il Signore vi ha presi a cuore e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli, anzi, voi siete il più piccolo fra tutti i popoli. Il Signore però vi ama» (Dt 7,7-8). Il Signore mi ha scelto tra i miei fratelli e sorelle per essere Adoratrice semplicemente per amore e non per i miei meriti.

Per concludere dico con fede e con tanto amore: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse il dolore o l'angoscia? La persecuzione o la fame o la miseria? I pericoli o la morte violenta? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a Colui che ci ha amati. Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli, né altra autorità o potenze celesti, né il presente né l'avvenire, né forze del cielo né forze della terra, niente e nessuno ci potrà strappare da quell'amore che Dio ci ha rivelato in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).

Suor Amandine Bolongo Gbanzo

Le Trésor dans un vase d'argile. Une folie...

«...**M**ais ce trésor, nous le portons en des vases d'argile, pour que cet excès de puissance soit de Dieu et ne revienne pas de nous¹. Dans cet extrait de la Parole de Dieu, l'Apôtre des Gentils nous parle de la grandeur du don de Dieu, versé dans la petitesse de notre humanité. Mieux encore, de la grandeur de notre vocation logée dans une fragilité humaine dont nous ne pouvons y renoncer. C'est dans ce sens que Saint Nicolas Cabasilas affirmait: «Notre pauvreté et notre fragilité ne doivent pas nous faire peur, car dans l'Eucharistie nous avons, à jamais et continuellement, un remède. Christ veille constamment sur nous comme un potier qui rectifie du doigt la moindre difformité du vase qu'il façonne. Mieux, Christ est près de nous comme un médecin attentionné qui lutte pour nous maintenir en vie². Convaincue de cette réalité, je désirerais simplement, dans cet article, vous informer qu'il a plu au Seigneur de jeter sur moi son regard miséricordieux.

¹ 2 Cor 4,7.

² Nicola Cabasilas, *La vie en Christ*, Cerf, Paris 2011, p. 72.



Et dire à tous mes frères et sœurs que «Celui dont Moïse a écrit dans la Loi, ainsi que les prophètes, nous l'avons trouvé! C'est Jésus, le fils de Joseph, de Nazareth»³.

Qu'est-ce que ce Trésor alors? C'est la divinité en nous, c'est l'Esprit Saint qui habite nos cœurs, c'est la Loi d'amour inscrite dans nos cœurs, c'est Dieu avec nous, c'est la marque du Christ en nous⁴... Tout cela exprime le sens que traduit le symbole choisi pour ma profession perpétuelle.

Cette image ci-haut exprime mieux la grande découverte faite dans ma rencontre avec le Seigneur durant mon cheminement vocationnel et mon parcours de formation, un long chemin marqué par la recherche constante, patiente et persévérante de la face du Seigneur, de sa volonté et du sens de ma vie. Entreprendre une telle démarche était devenue un moyen pour parvenir à Dieu et, en même temps, j'expérimentais une incapacité à y renoncer.

Et je comprends qu'il était pratiquement impossible d'agir diversement, parce que comme dit saint Augustin: «Tu nous as faits pour Toi, Seigneur, et notre cœur est sans repos tant qu'il ne repose en toi»⁵. Chemin faisant, à travers la Parole de Dieu, la liturgie, les personnes que j'ai rencontrées, des expériences faites et des événements vécus, j'ai découvert avec étonnement et stupéfaction que Dieu que je cherchais, le Seigneur que je

croyais être loin et parfois caché, c'est le Trésor même que je porte en moi.

C'est Celui qui donne sens à ma vie, c'est Celui qui me donne d'être et d'exister, bref, c'est cette richesse incommensurable qui m'habite depuis mon baptême et qui se renouvelle à chaque fois que je communie au Corps et au Sang du Seigneur Jésus. Il est bien vrai, je Le cherchais en dehors de moi, pendant qu'Il était "l'hôte le plus intérieur" de mon âme. Par la communion à l'Eucharistie, «notre âme est unie à Son âme, notre corps à son Corps et notre sang à son Sang»⁶.

Cependant, vouloir conserver un trésor d'un grand prix dans un vase d'argile, est vraiment un paradoxe inadmissible à tout être raisonnable. Car, dans un monde marqué par des insécurités, fraudes, falsifications, vols, etc., chacun cherche à garder ses biens précieux, ses richesses, son argent ou tout autre bien de valeur, dans un lieu où il y a vraiment de la sécurité...

³ Jn 1,45.

⁴ Cf Ga 6,18.

⁵ St Augustin, *Confessions*, Seuil, Paris 1982, p. 29.

⁶ N. Cabasilas, *La vie en Christ*, p. 67.

FESTE IN FAMIGLIA

C'est pour cette raison que beaucoup de personnes mettent leur argent en banque, parce que cette dernière est une institution sûre, de confiance, capable de conserver, de garantir et de protéger les biens des citoyens. Alors, comment se fait-il que Dieu conserve du trésor dans un vase d'argile?

La logique de Dieu est étrange aux hommes, elle est contraire et, voire même, incompréhensible aux hommes.

Dieu se présente comme Celui qui, par amour pour un peuple ou pour une personne, prend le risque de sceller l'alliance avec cette personne, qui possède en elle, "le penchant au mal", c'est-à-dire la possibilité de faillir. Dieu prend le risque d'habiter parmi des gens qui peuvent le trahir, qui peuvent le renier ou qui sont capables de lui tourner le dos et rompre l'Alliance. Dieu prend le risque même d'habiter le cœur d'une personne faible et fragile, pour sceller l'alliance avec elle.

Ainsi, je m'approprie cette expérience de fidélité et d'infidélité avec le Seigneur dans la mesure où, au delà des limites de mon humanité, Dieu s'engage à sceller l'alliance avec moi en disant: «Je te fiancerai à moi pour toujours, je te fiancerai par la justice et le droit, l'amour et la tendresse. Je te fiancerai à moi par la fidélité et tu connaîtras le Seigneur»⁷. Cette manière d'agir est une folie, une situation contraire à la logique humaine. Et pourtant, c'est l'amour infini du Père, c'est sa miséricorde envers nous. Nous savons que la Bible est remplie des paradoxes divins, où Dieu agit de cette manière. Il a choisi Abraham et Sara, un couple stérile, pour en faire une grande descendance de la nation sainte.

Il se sert de la trahison de Joseph par ses frères, pour le salut de son peuple en Egypte. Il choisit d'entrer à Jérusalem sur un âne plutôt que sur un cheval, comme le ferait tout roi de son époque.

Il lave le pied de ses apôtres, pour montrer que l'autorité devient service et non seulement honneur, le chef ou le grand n'est plus celui qui est servi, mais celui qui sert. Il a choisi le scandale de la croix, pour la rédemption de son peuple. Comme à des ouvriers de la dernière heure, comme à ceux dont personne n'adressa l'invitation, le Seigneur m'a appelé par mon nom et m'a dit. «Toi aussi viens à ma vigne»⁸. Comme dit Bienheureux Francesco Spinelli, "c'est un privilège du Seigneur" et il serait agréable en tirer profit.

Selon Michelina Tenace, «la vocation d'une personne est un mode par lequel le Seigneur l'a tirée, l'a sauvée, l'a appelée près de lui». Par-là, nous pouvons dire que ma vocation est «aujourd'hui le salut qui est entré dans ma maison». C'est le lieu par lequel le Seigneur m'a rejoint et m'a fait confiance en «me chargeant du ministère»⁹. Donc, ma vocation est un trésor, c'est le moyen, mieux l'échelle dressée devant moi pour aller vers Dieu. Une question fondamentale m'a toujours accompagné durant mon parcours de discernement, dans la joie et dans la peine: "Pourquoi le Seigneur m'a choisi?". J'ai connu des jeunes filles belles, intelligentes, capables de parler et d'agir, des jeunes enthousiastes, disponibles... Mais le Seigneur ne les a pas appelées, mieux, il leur a donné une autre vocation différente de la mienne.

Mais pourquoi Il m'a choisi? La Parole du Seigneur me répond: «Si Yahvé s'est attaché à vous et vous a choisi, ce n'est pas que vous soyez le plus nombreux de tous les peuples: car vous êtes le moins nombreux d'entre tous les peuples. Mais c'est par amour pour vous»¹⁰. Il m'a choisi parmi mes frères et sœurs pour être Adoratrice du Très Saint Sacrement, simplement par amour pour moi et non par mérite.

Alors, «qui pourra nous séparer de l'amour du Christ? la détresse? l'angoisse? la persécution? la faim? le dénuement? le danger? le glaive? Mais, en tout cela nous sommes les grands vainqueurs grâce à celui qui nous a aimés. J'en ai la certitude: ni la mort ni la vie, ni les anges ni les Principautés célestes, ni le présent ni l'avenir, ni les Puissances, ni les hauteurs, ni les abîmes, ni aucune autre créature, rien ne pourra nous séparer de l'amour de Dieu qui est dans le Christ Jésus notre Seigneur»¹¹.

Sœur Amandine Bolongo Gbanzo

⁷ Os 2,21-22.

⁸ Mt 20,7.

⁹ 1 Tim 1,12.

¹⁰ Dt 7,7-8.

¹¹ Rm 8, 35-39.

Che cosa è avvenuto in Casa Madre alla notizia dell'approvazione del miracolo da parte della Consulta dei medici?

In una lettera a suor Fausta, suor Saula Fazzini racconta...

Qui siamo un po' esaltate per la canonizzazione del Padre. Dopo tanto tempo, tanta attesa, tanta fatica, tanta preghiera, tanto silenzio, finalmente il momento è venuto ed è anche giusto che ce ne rallegriamo.

Ogni volta che arriva un annuncio da Roma è un'esplosione di gioia e mi sembra anche bello comunicarlo. Quando è arrivato l'esito della Consulta dei medici, che ci hanno fatto rimandare le pratiche per tanto tempo, eravamo tornate da Santa Maria, perché c'era la festa delle cinquantenni, sessantenni, settantenni e settantacinquenni (suor Alfredina) di professione. Suor Alfredina, durante la preghiera nella Messa continuava adire: "Non è possibile che in un giorno così bello, arrivi da Roma una notizia ancora negativa". Finita la Messa e fatti gli auguri alle Suore, siamo tornate a Casa Madre ed eravamo sparse per la casa a cambiarci, quando si udì una voce al microfono: "Attenzione, attenzione tutte" (pausa). Tutte aspettavamo con il cuore in gola perché si attendeva quel giorno la risposta. Di nuovo: "Attenzione, attenzione (pausa) da Roma un grande annuncio: il miracolo di Padre Spinelli è stato riconosciuta dai medici!!!". Si è sentita un'esplosione di gioia in tutta la casa e tutte le Suore sono corse in basso per vedere i Superiori, ma loro erano ancora in Santa Maria, perché restavano là a mangiare.

Quando ci siamo incontrate tutte là insieme è stato un vero spettacolo, chi rideva di gioia, chi piangeva, chi pregava e cantava, chi si abbracciava, chi andava avanti e indietro; ognuna esprimeva la sua gioia nel modo che le era più naturale. Dopo aver sfogato un po' questa gioia che ci conteneva, ci siamo dette: "Cosa facciamo? Andiamo dal Padre". Siamo andate al sacello del Padre e chi lo benediceva e chi lo pregava, e chi lo ringraziava e chi lo baciava: lo sentivamo vivo in mezzo a noi. Un po' per volta queste anime ritornarono nella norma, ma per tutto il giorno le relazioni furono improntate alla gioia. Per me questo è stato il momento "fulcro" di questo avvenimento.

Poi il 30 novembre è arrivata anche la risposta positiva dei teologi, ma ormai eravamo un po' abituate a questi annunci così belli da Roma. Comunque il momento "chiave" del processo era la Consulta dei medici e questo e questo ha riscosso proprio il consenso generale alla grande.

Stiamo vivendo giorni molto belli nella nostra Congregazione, perché tante Suore hanno atteso, pregato, sperato, ma proprio a noi è dato conoscere di persona questo evento meraviglioso. Ora il Padre sta camminando a grandi passi verso la canonizzazione e hanno detto che si trova allo stesso grado in questo cammino di papa Paolo VI. Paolo VI lo canonizzeranno da solo, perché è così per grandi personaggi, come i Papi, ma o prima o dopo, vicino ci sarà anche lui. La data non si conosce ancora.

Ecco carissime, queste sono le notizie fresche che abbiamo e te le comunico con grande gioia.



Dopo un anno

5 gennaio 2017

5 gennaio 2018

Un anno fa, **Madre Sofia** rispondeva il suo ultimo sì al Suo Signore, che da sempre l'ha guardata, chiamata, amata.

È bello ricordare questo anniversario con la testimonianza di una delle sue figlie, che la Provvidenza avrebbe poi chiamata allo stesso impegnativo servizio di Superiora generale.

Scrive Doroteo di Gaza: «Leggiamo nel Libro dei Proverbi: *“Quelli che non hanno una guida cadono come foglie”*. Con queste parole, sottolinea la necessità di un aiuto: **bisogno di Dio e di un'altra guida**. Nessuno è più vulnerabile dell'uomo che non ha chi lo conduca lungo la via del Signore. Privo di guida, cade come foglia. All'inizio la foglia è verde, fresca e bella.

A poco a poco appassisce, cade e i passanti la calpestanto senza nemmeno accorgersene. Così è dell'uomo senza una guida. All'inizio è pieno di slancio. Poi questo fuoco si spegne progressivamente [se] non c'è una guida che lo nutra e lo ravvivi».

Mi è capitato di leggere questo testo la sera stessa, dopo il funerale di madre Sofia, e subito ho visto in queste parole ciò che è stata madre Sofia per me e per molte Sorelle. Al di là del ruolo giuridico di Superiora generale, è stata una “madre spirituale”.



Madre Sofia

Ha accolto con entusiasmo e condiviso con gioia i frutti del Concilio Vaticano II, Luce per la Chiesa e per il mondo, *Ispirazione dell'Altissimo, fiore di inaspettata primavera*.

Eletta Superiora generale nel 1971, da lei sono stata accolta come prima Postulante e accompagnata nel cammino spirituale fino alla consacrazione religiosa definitiva; ha lasciato un segno indelebile nel mio cuore.

Fin dai miei primi passi, ho visto e gustato quanto ella amasse il Signore e come voleva che noi Adoratrici fossimo delle innamorate di Lui per contagiare d'amore il mondo.

Nel suo infaticabile prodigarsi per la vita e la santità di noi Adoratrici e delle persone che avvicinava, leggo il vivo desiderio che abitava in lei: mantenere verdi, freschi e belli i germogli dell'albero dell'Istituto, ravvivare in tutti la vita divina, alimentando il fuoco del carisma

eucaristico con la parola e la testimonianza di una esistenza evangelica attraverso la sua “maternità spirituale”.

Ha promosso corsi di alta qualità formativa, all’epoca, a livello teologico, biblico, spirituale, carismatico e ha voluto accrescere la competenza professionale, offrendo a tante sorelle, già mature in età, di elevare il grado di cultura, in senso lato. Di mente aperta e donna di comunione, amava la Chiesa, Madre e maestra, proponendoci lo studio dei testi conciliari perché potessimo avere chiarezza di pensiero - quindi autenticità di vita - sulla necessità di nutrirci della Parola di Dio, sulla bellezza della Chiesa, sulle gioie e speranze del Mondo, sulla capacità formativa della Liturgia, sulla Vita Consacrata, ecc.

Ha voluto che si curassero le pubblicazioni di testi del Fondatore... per tener vivo in noi lo spirito del beato Francesco Spinelli, chiedendo anche a Vescovi e Parroci di aprire una cappella all’interno di ogni comunità religiosa, perché l’adorazione eucaristica fosse il Cuore e la Sorgente dell’attività apostolica, *per la vita del mondo*.

Ci voleva “vive” e, nella consapevolezza che il fuoco si spegne se non è alimentato, ci ha sempre incoraggiate ad avere fiducia nel Signore e ad affidarci a guide sagge, maestri/e di spiritualità, uomini o donne di sapienza dal vivo senso di appartenenza ecclesiale, che alimentassero la vita nello Spirito.

Aveva un senso della vita legato all’immagine di una piccola e fragile imbarcazione che viene da un porto eterno - Dio - e ritorna a Lui, sotto la guida dello Spirito.

Ora, raggiunto il porto celeste, la crediamo viva e ancora disponibile a intercedere per noi, presso il Signore, le grazie necessarie per ritrovarci un giorno ancora insieme.

Al Signore, che mette sul nostro cammino i suoi angeli di luce, unita a tutte le Adoratrici e con la Chiesa, ringrazio di cuore il Signore per il dono di madre Sofia, nella gioiosa certezza che «la nostra vita non è tolta ma trasformata, e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un’abitazione eterna nel cielo» (Liturgia).

madre Camilla Zani



La Parola che risuona

Da Lenno uno scritto dell'esperienza di Lectio Divina comunitaria aperta a tutti

Cara suor Agnese, scrivo a te, al singolare, ma ogni parola è pensata al plurale. Al plurale che questa Casa rappresenta per me, un plurale costruito dalle singole luminose presenze di suor Elisabetta, suor Giuseppina, suor Maria B., suor Rinalda.

Nella Bibbia ebraica Misericordia è espressa dalla parola *rachànim*, che ha la sua origine nella parola *racham*, ovvero utero, sede dell'accoglienza e della compassione. Ecco tu sei il mio *racham*, un luogo donato dalla bontà di Dio a me ("proprio a me?" mi chiedo a volte facendomi parte del turbamento di Maria all'Annunciazione) che ho solo varcato la porta della Misericordia del Duomo di Milano con tutto il peso di me stessa, venendo ancora al mondo.

Se potessi assecondare il mio temperamento - statico e meditativo - mi chiuderei lì da voi, per sentirmi al sicuro come quando, bambina e ammalata, me ne stavo quieta tra le braccia di mia madre, godendomi la felicità di quei momenti sottratti alla sequenza del fare.

Eppure questi mercoledì di meditazione sulla Parola mi hanno fatto comprendere che la mia strada, quella disegnata da Dio e di cui nulla so, è superamento del mio temperamento.

Quando ti guardo, la prima parola che leggo è umiltà. È questa la mia meta, lo strumento di cui devo imparare a dotarmi. Aiutami a conquistare meta e strumento. Aiutami a trovare la forza di farmi cera nelle mani di Dio senza perdere neppure una briciola di quanto mio padre e mia madre mi hanno consegnato, di quanto il mio leggere mi ha dotato, di quanto i tanti incontri della mia esistenza mi hanno offerto. Vogliatemi bene. Io ve ne voglio moltissimo.

Rossana Lacala

Natale a Villa Immacolata

Natale è la festa più sentita dell'anno, ma forse ancora più importante ne è l'attesa. Così, a Villa Immacolata, è stata festeggiata proprio "questa attesa", cioè l'Avvento.

Il giorno 18 dicembre alle ore 16.00 abbiamo celebrato la Santa Messa, conclusasi con il canto popolare: "Tu scendi dalle stelle", reminiscenza che addolcisce e intenerisce, perché riporta tutti noi all'infanzia lontana. Dopo la Messa, una grande festa: allegra, frizzante, vivace, rallegrata dalla musica nelle ampie (!!!) sale dell'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento.

L'addobbo, le tavole, il buffet erano accuratissimi e gli ospiti tutti, compresi parenti e amici, hanno partecipato a tanta gioia.

Il personale si è prodigato al massimo, senza risparmiarsi. Una festa allegra, gioiosa, piena di energia e musica nelle belle sale dell'Istituto. Non sono mancate danze collettive, con girotondi e "serpentoni" che passavano da un salone all'altro accompagnati dalla musica di sottofondo in perfetta sintonia.

Anche in questa occasione, le Suore tutte si sono mostrate disponibili anche nei momenti di sano relax, che fa parte pure esso della vita e rallegra coloro che ne sono al tramonto.

Dicevano i latini: "*Semel in anno licet insanire*", ma forse potremmo... qualche volta in più! Che ne dite?

Grazie di cuore.

le Ospiti di Villa Immacolata, Roma





La gioia di accogliere

Natalie Claudette Mendy

come postulante

Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria di S. Teresa di Gesù Bambino, grande figura della vita consacrata, il Signore mi ha dato la grazia di fare un passo in più e continuare il mio cammino alla sua sequela, con l'entrata in Postulato: per questo è grande la gioia che sento e che porto nel cuore.

Mi sento riconoscente verso di Lui, sorgente della vita e di tutte le grazie. Un grazie grande a madre Isabella che ha accolto con gioia la mia domanda e, attraverso di lei, voglio ringraziare tutte le suore Adoratrici, in particolare quelle del Senegal, che mi hanno dato il gusto della vita religiosa. Oggi mi impegno in una grande avventura seguendo Cristo, maestro e Signore, sentendomi sicura della sua fedeltà che non mi deluderà mai!

Sono contenta di continuare il mio cammino in questa comunità di Dakar che mi circonda di amore e di affetto.

Mi affido alle vostre preghiere per l'intercessione del beato Francesco Spinelli, di santa Teresa del Bambino Gesù e della Vergine Maria nostra Madre.



Natalie Claudette Mendy, Postulante

* * *

En ce jour où l'Eglise fait mémoire de Ste Thérèse de l'Enfant Jésus, grande figure de la vie consacrée, le Seigneur m'a accordé la grâce de faire un pas de plus dans mon cheminement. Grande est ma joie en ce jour de mon entrée au postulat. Je suis pleine de reconnaissance en Dieu, source de toute vie et de toute grâce. Je remercie la madre Isabella qui a accueilli avec joie ma demande, et à travers elle, je veux

remercier toutes les Sœurs Adoratrices en particulier celles du Sénégal, qui m'ont donné le goût de la vie religieuse. Aujourd'hui donc, je m'engage dans une grande aventure à la suite de Jésus, maître Seigneur, sachant qu'il est toujours fidèle et ne déçoit jamais. Je contente de poursuivre mon cheminement dans cette communauté de Dakar, qui m'entoure d'amour et d'affection.

Je me confie à vos prières par l'intercession du Bienheureux, de Ste Thérèse de l'Enfant Jésus, et de la vierge Marie notre Mère.

Natalie Claudette Mendy, Postulante





Missione giovani 2018

Misión juvenes 2018 - "Callejeros de la fe"
Da Trenque Lauquen a Tres Lomas

Ore 20.00: una ottantina di giovani di Trenque Lauquen si sono dati appuntamento nella chiesa parrocchiale "Nuestra Señora de los Dolores" per ricevere dalle mani del Parroco, padre Juan Pellegrino, il mandato per la Missione 2018 e la mattina seguente, armati di zaini, materassi, scatoloni... insieme a Laura, coordinatrice, alcuni universitari, due seminaristi, due suore e una superéquipe di cucina sono partiti per il paese di Tres Lomas.

Nulla di speciale per la maggior parte dei giovani, i quali hanno alle spalle un anno e più di esperienza di missione, altri poi, giovani universitari, anche 3-4 anni; pochi quelli alla prima esperienza. Una grande sorpresa per me, dono del Signore che mi ha chiamato ad accompagnarli con la presenza, la preghiera e la condivisione di tanti bei momenti.

Ogni mattina, alle ore 9.00, dopo una buona colazione e la preghiera delle Lodi, si preparavano per "callejear", **andare per le strade**, bussare alle porte delle case per visitare le famiglie della zona indicata. A coppie o a tre li vedevi infilare lo zainetto con la bottiglietta d'acqua per la sete, ma prima di uscire, entravano in cappella, sempre a piedi scalzi perché terra santa, allestita per l'occasione dalla gente di Tres Lomas nel salone polifunzionale della scuola che ci ha ospitati. Si inginocchiavano insieme davanti al Tabernacolo per un momento di preghiera silenziosa e poi... salutavano col sorriso e uscivano per la strada.

Il sole cocente ci ha accompagnato tutta la settimana, la temperatura ha raggiunto quasi i 40° ma... ce l'abbiamo fatta.

Li vedevi poi rientrare a mezzogiorno, qualcuno alle 12.30 o alle 13.00, sprizzando gioia e manifestando la voglia di raccontare gli incontri avuti, anche con persone di altre religioni.

Nel pomeriggio, dopo "la siesta", divisi in gruppi, molti si avviavano per raggiungere il parco vicino alla Parrocchia, per riunire chi i bambini per un momento di catechesi e giochi in comune, e chi gli adolescenti e i giovani del paese. Hanno partecipato proprio in tanti!

Altri giovani, a gruppetti, accompagnati da un seminarista o dalla suora, ogni giorno hanno fatto





visita alle tre case per persone anziane e ammalate. Dopo il primo momento di titubanza di fronte alla sofferenza, si sono avvicinati e intrattenuti con anziani e malati. Bello vedere l'accoglienza reciproca, la delicatezza nel tratto, la vicinanza, l'incrocio di sguardi. Bello vederli giocare a carte insieme, suonare la chitarra, accarezzare le mani rugose, leggere negli sguardi la gioia reciproca dell'incontro, vederli ascoltare con attenzione le loro storie anche se ripetute.

Niente li ha trattenuti, hanno mantenuto alto l'entusiasmo tutta la settimana, anche quando è mancata l'acqua... perfino ai pompieri, a causa della rottura delle tubazioni centrali, e quel giorno... niente doccia.

Non sono mancati momenti di riflessione, di condivisione, di ricreazione e di lavori domestici per mantenere ordine.

L'accoglienza del paese è stata meravigliosa, il parroco, sacerdote polacco, attendeva da tempo i "missionari" e la prima parola che ha pronunciato è stato un bel: "grazie per essere tornati!", perché dalla missione giovani di Trenque Lauquen del

gennaio 2017 è sorto il gruppo giovanile della parrocchia di Tres Lomas. Da tre o quattro ragazzi che gironzolavano attorno al campanile, oggi il gruppo ne conta quasi 40, i quali, durante la Missione, si sono fatti presenti, desiderosi di imparare, per poter un giorno realizzare anch'essi una "Missione".

Che cosa avranno fatto visitando le famiglie, di che cosa avranno parlato? Semplicemente hanno testimoniato la loro fede, hanno parlato nel nome di Gesù, hanno camminato seguendo i passi del Maestro, han cercato di uscire da se stessi per farsi incontro ai fratelli, li hanno ascoltati, serviti, consolati.

A Dio la lode, a tutti una profonda gratitudine, a noi la gioia di aver accompagnato i giovani con la preghiera incessante e la presenza discreta, sostenendo le loro fatiche di gettare in abbondanza semi di bontà, che sicuramente il Signore si prenderà cura di far germogliare. E... continueremo a pregare per loro, perché la missione non è terminata, ma continua nella vita di ogni giorno, perché il ricordo dell'esperienza vissuta li accompagni e li sostenga con la forza dello Spirito Santo, mano nella mano con Maria, nell'impegno di testimoniare il loro essere cristiani coerenti, semplici, veri e felici di esserlo.

Ma sr Luisa e sr Antoniana che sono rimaste a Trenque Lauquen non sono rimaste in vacanza, ci hanno accompagnato con la preghiera, perché la missione porti frutti e... abbondanti.

Più che le parole, dicono le immagini!

Le Sorelle in Argentina

* * *





QUESTA È LA CANZONE CHE LI HA ACCOMPAGNATI DURANTE LA SETTIMANA

*Joven levántate, abraza tu cruz, sígueme.
Despierta y ámate a entrar en el misterio de la fe.
Que tu vida sea luz, que tus pasos esperanza,
el amor, si se comparte, para todos alcanza.
Y si sin fe te pierdes del camino,
no hay tiempo de tener miedo, ese no es tu destino.
Acompaña al pobre, al que busca un amigo
y estarás caminando conmigo.
Joven levántate, aprende a amar lo que no ves.
Despierta y ámate hay muchos esperando tu sencillez...*

* * *



AGGIUNGIAMO LE RIFLESSIONI DI QUALCHE PARTECIPANTE

«Venite a me voi tutti che siete afflitti e oppressi io vi consolero».

Ho avuto l'occasione di partecipare alla missione nel paese di Tres Lomas, accompagnando il gruppo di giovani della parrocchia Nostra Signora de los Dolores di Trenque Lauquen. Ci hanno accompagnato due seminaristi e due Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento; questa è stata una grande grazia per tutto il gruppo che partecipava alla missione.

Grazie alle Suore abbiamo avuto la Presenza di Gesù nella scuola dove ci siamo alloggiati.

Ogni giornata è iniziata con la preghiera delle Lodi, consegnando ogni incontro tra missionari e destinatari della missione nelle mani del Signore. Abbiamo condiviso questo spazio di preghiera con circa 90 persone, delle quali più di ottanta hanno tra i 15 e i 20 anni.

Una bellezza, che ci abbracciava per essere noi testimoni di come il silenzio abbracciava i cuori, dando spazio alla voce del Signore.

Così sono stata testimone di numerosi incontri, però di uno ho scattato questa foto.



«Vengan a mí todos los que están afligidos y agobiados y Yo los aliviaré».

Tuve la oportunidad de participar de la misión en el pueblo de Tres Lomas, entre el 7 y el 13 de enero, acompañando al grupo de jóvenes de la parroquia Ntra. Sra. De los Dolores de Trenque Lauquen. Nos acompañaros dos seminaristas y dos Hermanas Adoratrices del Santísimo Sacramento, esto fue de mucha gracia para todo el grupo que misionaba.

Gracias a ellas contamos con la presencia de Jesús en el colegio que nos alojamos.

Iniciamos cada mañana con el rezo de las laudes, entregando cada encuentro entre misionados y misioneros en las manos de nuestro Señor. Alrededor de 90 personas compartíamos ese espacio, donde más de ochenta tienen entre 15 y 20 años. Una belleza, esta iba abrazando de ser testigo de cómo el silencio iba abrazando los corazones dando lugar a la voz del Señor.

Así fui testigo de numerosos encuentros pero hubo uno donde tomé esta foto.

Pato Moita



* * *

Durante la missione abbiamo ricevuto la notizia della morte del nonno di uno dei giovani missionari e i genitori sono venuti a prenderlo. Per prima cosa sono andata davanti al Santissimo, dove c'era un missionario, amico di Juan, che aveva perso il nonno... Sono rimasta vicino a lui... Pochi minuti dopo è arrivato

Ernesto, uno dei seminaristi, con Juan. Il Signore consolava e abbracciava ogni cuore, sollevava afflitti, affaticati e oppressi.

En medio de la misión, recibimos la noticia de que había fallecido el abuelo de uno de los misioneros y lo venían a buscar. Lo primero que hice fue ir frente al Santísimo, y ahí estaba un misionero, amigo de Juan, quién había perdido a su abuelo ... Me quedé junto a él ... y pocos minutos después llegó Ernesto, uno de los seminaristas, con Juan. El Señor consolaba y abrazaba cada corazón, aliviaba a afligidos y agobiados.

Pato Madroñal

* * *

Poter andare nel mio paesino, Tres Lomas, a fare la missione è stato un bellissimo regalo del Signore. In ogni momento ho sentito la sua carezza.

Il mio impegno era la logistica del gruppo. Dovevo andare a comprare tutto il necessario perché i 95 fratelli potessero mangiare ed avere tutto quello che occorreva per svolgere il loro compito.

Ovunque sono passato la domanda era: come stanno i missionari?...

Noi vi mandiamo questo come regalo... Questo ve lo doniamo... Che bello quello che stanno facendo...! Che dolcezza questi giovani...! Che sorriso hanno!

Ogni mattina ero il primo ad alzarmi, a ringraziare il Signore, a passare in cappella a salutarlo, a fare un giro per la scuola e sentire il silenzio che presto si sarebbe trasformato in chiasso, per lasciare il passo a una nuova giornata della vita della missione 2018...; in più ogni mattina aprivo la porta che



dava sulla strada e trovavo suor Angela e suor Rosangela pronte per iniziare un nuovo giorno.

A poche centinaia di metri abitano i miei genitori anziani che ogni giorno aspettavano la visita del loro figlio e la freschezza dei missionari che passavano a salutarli.

Grazie Signore che mi hai fatto vedere il miracolo di trasforma-





re il silenzio in movimento, gli alimenti in cibo, il sogno in realtà, la semplicità di chi serve in cucina o dove c'è bisogno, in lode a te.

Grazie mio Signore!

Fue un hermoso regalo del Señor poder ir a misionar a mi pueblito Tres Lomas. Sentí la caricia del Señor a cada momento. A mí me tocó hacer la logística del grupo. Ir a comprar todo lo necesario para que 95 hermanos comieran y tuvieran lo necesario para cumplir su tarea.

La pregunta era como están los misioneros? Nosotros le enviamos esto de regalo... Esto se lo donamos ... Qué lindo lo que hacen.... Que dulces que son esos chicos.... Que sonrisa tienen. Esas emociones me las transmitieron en cada lugar que fui. Les cuento que cada mañana era el primero en levantarme, dar gracias, pasar a saludar al Señor por la capilla, recorrer todo y sentir el silencio que luego se transformaría en bullicio para dar paso a una nueva mañana en la vida de la misión 2018 ... además abrir la puerta a la calle donde esperaban hermana Angela Y Rosangela para iniciar otro día. A 2 cuadras viven mis padres avanzados en edad que esperaban a su hijo y la frescura de los misioneros que cada mañana pasaron.

Gracias Señor por dejarme ver el milagro de transformar el silencio en movimiento el alimento en comida, el sueño en realidad, y la sencillez de quien sirve en cocina o donde le toque estar, en alabanzas hacia Ti. Gracias mi Señor!



Dante Moita



Campo vocazionale 2017-2018

L'Equipe vocazionale del Sénégal ha organizzato un campo vocazionale a Koudiadiene; il tema era: **“Chiamata per una vocazione religiosa”** che il padre Sacramentino Augustin Fankana ha condiviso con quattro ragazze: Virginie, Juliette, Marie Hélène et Jeanne, provenienti da Lalane, Diöhine e Dakar.



L'insegnamento del Padre si è focalizzato su alcuni testi biblici dell'Antico Testamento: la chiamata di Abramo, Mosè, Samuele e Davide. La vocazione è una chiamata a cui bisogna rispondere personalmente. Una chiamata che evoca un'attrazione, un gusto particolare, un'aspirazione. Scegliere è saper dare più importanza a una cosa piuttosto che a un'altra.

Nel Nuovo Testamento, Gesù chiama le persone semplici, i pescatori con il proprio nome, perché restino con Lui e per inviarli, in seguito, in missione. Essi rispondono positivamente e personalmente, senza discutere, all'opera della salvezza, mentre Gesù assicura la sua presenza nel compimento della loro missione.

Le giovani hanno manifestato un vivo interesse alla meditazione del Padre e hanno anche rivolto domande per approfondire l'argomento. Hanno poi svolto il lavoro di gruppo per rispondere alle domande fatte sui personaggi biblici. L'ultimo giorno, sr Rita ha parlato brevemente dell'Istituto delle Suore Adoratrici, del Fondatore e anche del comportamento che un'aspirante deve avere nella sua vita abituale.

ALCUNE SUGGERIMENTI DALLE ASPIRANTI:

- **Juliette Fatou:** quello che mi ha colpito del campo vocazionale è stato il ricco insegnamento, l'aiuto delle Suore, la loro gentilezza. Io non voglio più lasciare la scelta di questa congregazione, per cercarne un'altra, ma restarvi per la gloria di Dio.
- **Marie Hélène Diop:** il campo vocazionale è stato molto bello! Abbiamo avuto il tempo di parlare con il padre per chiarire i nostri problemi. Abbiamo lavorato in équipe; nella condivisione eravamo in due guidate da una suora. Abbiamo partecipato all'Eucaristia e abbiamo adorato insieme. È magnifico! Nel gruppo c'era con noi sr Alphonsine.
- **Jeanne Ndecky:** Signore, ti ringrazio prima di tutto perché ho potuto essere presente a questo campo vocazionale. Davvero hai colpito il mio cuore. Mi sono piaciuti gli insegnamenti e la diversità delle vocazioni: matrimonio e vita consacrata. I momenti della condivisione, dell'adorazione, del pasto sono stati molto belli.
- **Virginie Ndeye Faye:** il campo vocazionale è stato molto bello. Il mio desiderio è quello di seguire Gesù fino a diventare una vera Adoratrice. La vita delle suore mi colpisce molto!



L'aspirante Natalie ci ha raggiunto il penultimo giorno del campo. Ci ha comunicato d'aver ricevuto, da parte di madre Isabella, la risposta alla sua lettera di domanda di entrare in Postulato. Siamo molto contente di aver fatto questa esperienza con le suore Adoratrici: sr Alphonsine, sr Rita, sr Florence. Con loro ringraziamo il Signore e tutta la famiglia delle suore Adoratrici. Desideriamo ripetere questa esperienza di incontro e di comunione tra di noi, ma soprattutto come conoscenza più approfondita del Signore.

Camp vocationnel 2017-2018

L' équipe vocationnelle du Sénégal a organisé un camp vocationnel à Koudiadiene sur le thème: ***appel pour une vocation religieuse*** que le père Augustin Fankana (du saint Sacrement) avait voulu partager avec les 4 filles, Virginie, Juliette, Marie Hélène et Jeanne, qui sont venues de Lalane, Diohine et Dakar.



L'enseignement du Père était plus focalisé sur les textes Bibliques: l'appel d'Abraham, de Moïse, de Samuel, et de David dans l'Ancien Testament.

La vocation est un appel auquel il faut répondre personnellement. Cela évoque une attirance, un goût particulier, une aspiration. La vocation est un choix. Choisir c'est adopter quelque chose d'importance par rapport à une autre.

Dans le Nouveau Testament, Jésus appelle les personnes simples, les pécheurs par leurs noms, pour être avec lui afin de les envoyer (la mission).

Ils répondent positivement, personnellement sans discuter à l'œuvre du salut et Jésus, leur rassure sa présence pendant l'accomplissement de cette mission.

Les filles ont manifesté l'attention et l'intérêt à l'exposé du Père et ont posé des questions pour l'approfondissement de l'enseignement. Elles ont travaillé en groupe pour répondre aux questions du Père en utilisant la Bible. Le dernier jour, la sœur Rita a parlé brièvement de l'institut des Sœurs Adoratrices et du comportement que doit adopter une aspirante dans son milieu habituel.

QUELQUES ÉCHOS DES ASPIRANTES QUE NOUS AVONS NOTÉES:

- **Juliette Fatou:** ce qui m'a touché du camp, c'est le riche enseignement, le soutien des sœurs et leur gentillesse. Je ne veux plus quitter ce choix de la congrégation, pour chercher une autre, mais y rester pour la gloire de Dieu.
- **Marie Hélène Diop:** le camp était adorable! Nous avons eu le temps de causer avec le prédi-



Nous sommes accompagnées de sœurs Alphonsine et Rita

cateur pour éclairer nos lacunes. Nous avons travaillé en équipe, en carrefour de deux, guidées par une sœur. Nous avons participé à la messe et nous avons adoré ensemble. C'est magnifique! Merci aux sœurs. Travail en carrefour.

- **Jeanne Ndecky:** Seigneur, je te remercie d'abord pour ce que tu m'as permis d'être là, présente dans ce camp. Vraiment tu as touché mon cœur. J'ai adoré les enseignements et les vocations de mariage et de la vie consacrée, surtout le moment de carrefour, l'adoration, les vêpres et de repas autour du bol.
- **Virginie Ndeye Faye:** le camp s'est bien passé. Mon vœu c'est toujours suivre Jésus jusqu'à être une vraie sœur adoratrice. La vie des sœurs adoratrices me touche beaucoup.

L'aspirante Natalie nous a rejoint l'avant dernier jours du camp. Elle était contente de nous informer de son entrée au postulat car la Madre Générale avait répondu à sa lettre de demande. Nous sommes contentes et joyeuses de passer cette expérience avec les Sœurs Adoratrices: les sœurs Alphonsine, Rita et Florence. A travers elles nous remercions le bon Dieu et toute la famille des Sœurs Adoratrices et nous voulons la continuité des camps pour les années prochaines.

suor Alphonsine Munsi et l'Equipe vocationnelle du Sénégal





Riflessione sul campo di Sèdhíou

Nel contesto delle nostre attività annuali, ho partecipato a un campo vocazionale organizzato dalla diocesi di Kolda nello scorso mese di agosto con qualche aspirante, sul tema della 54ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni: *Guidati dallo Spirito Santo per la missione*. Volevo condividere con voi qualche breve, ma ricca riflessione.

Guidati dallo Spirito Santo per la missione. Il messaggio ci ha aiutato a scoprire la gioia missionaria di essere guidati dallo Spirito Santo, lo stesso che ha accompagnato Gesù durante tutto il suo ministero. E questo stesso Spirito continua ad agire nella nostra vita di fede e soprattutto nel nostro cammino vocazionale. La messe è abbondante e gli operai sono pochi. Essere alla sequela di Cristo per servirlo richiede una trasformazione totale del nostro essere; questa è la chiamata alla dimensione missionaria della vita cristiana.

Lo Spirito Santo ci è guida nella fede e ci assiste nel nostro cammino. Per questo tutta la nostra vita deve essere rinnovata e condotta dallo Spirito. E per essere docile a una tale guida dobbiamo prima di tutto **partecipare alla missione di Cristo**, sapere poi che **Gesù si unisce al nostro cammino**, quindi **avere una forte intimità con Lui**.

PARTECIPARE ALLA MISSIONE DI CRISTO

Se c'è una cosa della quale noi dobbiamo essere convinte è che Dio chiama chi vuole, come vuole e quando vuole. Ciascuno di noi deve essere convinto ad affermare che: «Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione. Mi ha inviato a portare la buona novella ai poveri ...» (Lc 4,18-19). Questa è anche la nostra missione: essere unti dallo Spirito e andare verso i nostri fratelli per annunciare la Parola, divenendo per loro strumento di salvezza.

La nostra vita è missionaria, perché tutti noi siamo chiamati ad annunciare la Buona Novella in forza del battesimo ricevuto, che ci ha fatto figli di Dio, profeti e re. Il mondo ha sete di testimoni e non di maestri. Il nostro vantaggio è il lasciarci guidare dallo Spirito Santo, Colui che ci insegnerà ogni cosa. Il nostro incontro con Cristo sconvolge la nostra vita. È ciò che ci invita ad affermare come S. Paolo: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Non si può incontrare il Signore e non convertirci, perché Lui, quando fa irruzione in noi, sconvolge la vita.

Ogni missione è opera dello Spirito Santo. Lo Spirito ci precede, ci accompagna nelle nostre imprese; infatti ci rassicura e ci chiama a cercare in Lui la forza.

SAPERE CHE GESÙ SI UNISCE AL NOSTRO CAMMINO

Lo scoraggiamento e la paura non devono essere l'atteggiamento del cristiano. Gesù (che significa "Dio salva") è con noi. Se Dio è per noi e con noi, chi sarà contro di noi? Noi non siamo che portatori di Cristo ai nostri fratelli; è Lui che agisce in noi, noi siamo solo strumenti, siamo le sue mani,



i suoi piedi, la sua bocca. Possiamo essere certi che non siamo mai soli nel nostro cammino.

Viviamo in un mondo segnato da cattive parole che cercano di scoraggiarci. Infatti di fronte a una società dove ciascuno vive per sé, siamo chiamati ad avere Cristo come modello e unico riferimento, perché è Lui che ci ha chiamati al suo servizio.

Per questo non ci lascia mai soli, ha bisogno di noi e noi abbiamo quotidianamente bisogno di Lui. Non ci ha forse detto: «Non voi avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi e vi ho stabiliti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga»?! Perché temere dicendo che non siamo capaci, che abbiamo troppi difetti? Non dimentichiamo che Dio non sceglie chi è capace, ma piuttosto chi è incapace per renderli capaci.

Non auguriamoci mai un domani migliore, in Dio si trova la gioia e la felicità. Lui è il nostro unico tesoro, in Lui troviamo la gioia del nostro cuore. Impariamo a essere fiduciosi, sapendo che cammina sempre con noi. Come sul cammino di Emmaus, Gesù ci guida verso la vita sacerdotale e religiosa, indicandoci il perché ci ha chiamati attraverso la spiegazione delle Scritture, in particolare durante la nostra formazione. Papa Francesco diceva nel suo messaggio: «Se contempliamo Gesù Risorto, che cammina accanto ai discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-15), la nostra fiducia può essere ravvivata; in questa scena evangelica, abbiamo una vera e propria "liturgia della strada", che precede quella della Parola e del Pane spezzato e ci comunica che, in ogni nostro passo, Gesù è accanto a noi! I due discepoli, feriti dallo scandalo della Croce, stanno ritornando



a casa percorrendo la via della sconfitta: portano nel cuore una speranza infranta e un sogno che non si è realizzato. In loro la tristezza ha preso il posto della gioia del Vangelo. Che cosa fa Gesù? Non li giudica, percorre la loro stessa strada e, invece di innalzare un muro, apre una nuova breccia. Lentamente trasforma il loro scoraggiamento, fa ardere il loro cuore e apre i loro occhi, annunciando la Parola e spezzando il Pane. Allo stesso modo, il cristiano non porta da solo l'impegno della missione, ma sperimenta, anche nelle fatiche e nelle incomprensioni, che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Evangelii Gaudium, n. 266).

Gesù ci accompagna anche nelle situazioni di povertà spirituale, materiale e intellettuale. **Perché aver paura di impegnarci? Sappiamo che in Dio si trova la parte migliore.** Per questo: «ci invita a rifiutare l'idolatria del successo e della potenza, la preoccupazione eccessiva per le strutture, e una certa ansia che risponde più a uno spirito di conquista che a quello del servizio. Questa è la nostra prima fiducia: Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell'efficienza umana».

La nostra vita non è che servizio; cerchiamo attraverso i nostri piccoli gesti quotidiani là dove siamo, a casa o nella società, di essere dei veri testimoni di servizio. Il servizio incomincia nella nostra casa



e chi vuol vivere una vera vita di donazione a Dio deve imparare ad amare il servizio quotidiano. È restando al servizio dei fratelli che Dio cresce e noi diminuiamo, perché ogni servizio richiede umiltà. Siamo certe che Gesù è con noi, ma noi abbiamo bisogno di alimentare questa relazione attraverso un vissuto spirituale concreto.

AVERE UNA FORTE INTIMITÀ CON GESÙ

Ogni uomo vive sempre in relazione con qualcuno a cui si affida. Per questo si dice che è un essere in relazione. Per fortificare la capacità relazionale, è chiamato a rafforzare i legami di amicizia e fraternità, e orientarsi verso il Creatore, che gli offre forza e sicurezza. Questo slancio si rinvigorisce nella preghiera.

La vocazione è come un fuoco che ha sempre bisogno di essere alimentato; da qui l'urgenza e l'importanza della preghiera che ci permette di essere uniti a Dio. Il cardinale Sarah diceva: «**L'uomo è sulla terra come in cielo; ma le radici dell'uomo sono in cielo! Senza queste ramificazioni l'umano perde la sua forza**». La preghiera infatti ci invita a comportarci come cittadini del cielo che sono uniti all'unico maestro e Signore. Per arrivare a questo, due cose sono necessarie: la Parola di Dio e l'Eucaristia.

L'Eucaristia ci insegna a vivere in comunione con Dio e con i nostri fratelli. Infatti noi siamo testimoni di unità grazie allo Spirito che ci abita e ci anima. Questo Spirito di unità, che ci rende figli della stessa famiglia che è la Chiesa, ci motiva a dare totalmente la nostra vita a Dio. È quello che il Papa ha voluto esprimere in questi termini: «*È questa intima amicizia con il Signore che desidero vivamente incoraggiare, soprattutto per implorare dall'alto nuove vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Il Popolo di Dio ha bisogno di essere guidato da pastori che spendono la loro vita a servizio del Vangelo. Perciò, chiedo alle comunità parrocchiali, alle associazioni e ai numerosi gruppi di preghiera presenti nella Chiesa: contro la tentazione dello scoraggiamento, continuate a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe e ci dia sacerdoti innamorati del Vangelo, capaci di farsi prossimi con i fratelli ed essere, così, segno vivo dell'amore misericordioso di Dio*».

Dobbiamo coltivare la nostra vocazione con la preghiera, ma soprattutto pregare perché ci siano numerose vocazioni sacerdotali e religiose nelle nostre parrocchie, nelle nostre diocesi e nel mondo.

Suor Antoinette Martis





Réflexion sur le camp de Sèdhïou

Dans le cadre de nos activités annuelles, j'ai participé au camp vocationnel organisé par le diocèse de Kolda au mois d'août dernier avec quelques aspirantes, sur le thème de la 54^e journée mondiale de prière pour les vocations: **Poussés par l'Esprit Saint pour la mission.**

Au nom de l'Institut comme envoyée sur ce champ des vocations, je voudrai vous partager ces quelques belles et enrichissantes réflexions reçues lors de ce camp.

Poussés par l'Esprit Saint pour la mission. Un tel message nous aide à découvrir davantage la joie missionnaire d'être guidé par l'Esprit Saint qui a accompagné Jésus durant tout son ministère. Et ce même Esprit continue de faire son œuvre dans notre vie de foi, mais surtout dans notre cheminement vocationnel. La moisson est abondante et les ouvriers peu nombreux. Etre à l'école du Christ pour son service requiert une transformation totale de notre être qui est un appel à la dimension missionnaire de l'être chrétien.

L'Esprit-Saint nous guide dans la foi et nous assiste dans notre cheminement. C'est pourquoi, toute notre vie doit être renouvelée et conduite par ce même Esprit. Et pour être dociles à un tel guide nous devons d'abord **participer à la mission du Christ**, ensuite **savoir que Jésus se joint à notre chemin**, puis **avoir une forte intimité avec Dieu.**

PARTICIPER A LA MISSION DU CHRIST

S'il y a une chose à laquelle nous devons tous être convaincus c'est que c'est Dieu qui appelle qui il veut, comme il veut et quand il veut. A chacun de nous d'être convaincu aujourd'hui et d'affirmer que: «L'Esprit du Seigneur est sur moi parce que le Seigneur m'a consacré par l'onction. Il m'a envoyé porter la Bonne Nouvelle aux pauvres» (Lc 4,18-19). C'est aussi notre mission: être oint par l'Esprit et aller vers nos frères annoncé la Parole, en devenant pour eux un instrument de salut. Notre vie est missionnaire, parce que nous sommes tous appelés à répandre la Bonne Nouvelle à travers le baptême que nous avons reçu. Puisqu'il fait de nous des enfants de Dieu, de surcroît des prêtres, des prophètes et des rois. Notre monde a soif de témoins et non de maîtres. Notre avantage est de nous laisser guider par l'Esprit-Saint, lui qui nous enseignera tout. Notre rencontre avec le Christ bouleverse notre vie. C'est ce qui nous invite à affirmer avec saint Paul: «Ce n'est plus moi qui vit, c'est le Christ qui vit en moi» (Ga 2,20). On ne peut pas rencontrer le Christ et ne pas changer, il bouleverse notre vie lorsqu'il y fait irruption. Toute mission est œuvre de l'Esprit-Saint. Cet Esprit nous devance, nous précède et nous accompagne dans nos entreprises. En effet, cet Esprit nous rassure et nous appelle à chercher plus de force pour nous unir à Lui.

SAVOIR QUE JESUS SE JOINT A NOTRE CHEMIN

Découragement et peur ne doivent pas être des attitudes du chrétien. Jésus (Dieu sauve) est avec nous. Si Dieu est pour et avec nous qui sera contre nous? Nous ne sommes en fait que des porteurs



du Christ à nos frères. C'est le Christ qui agit en nous, nous ne sommes que des instruments, nous sommes ses mains, ses pieds, sa bouche. Soyons toujours convaincus que nous ne sommes pas seuls dans notre cheminement.

Nous vivons dans un monde teinté de mauvais discours qui ne cherchent qu'à nous décourager. En effet, face à une société où le chacun pour soi est au menu quotidien, chacun de nous est appelé à se servir du Christ comme modèle et unique référence. Puisque c'est lui qui nous appelle à son service. C'est pourquoi il ne nous laisse jamais seul, il a besoin de nous et nous aussi nous avons besoin de lui au quotidien. Ne nous a-t-il pas dit: **«Ce n'est pas vous qui m'avez choisi, c'est moi qui vous ai choisis et établis afin que vous alliez porter du fruit et que votre fruit demeure»**. Pourquoi craindre en se disant que je ne suis pas capable, j'ai trop de défauts ou bien vous entendez souvent d'autres vous dire si tu es prêtre, frère ou sœur moi je me serai pape. N'oubliez jamais que Dieu ne choisit pas les capables, il choisit plutôt les incapables pour les rendre capables.

Chers amis, ne nous soucions jamais d'un lendemain meilleur, en Dieu se trouve la joie et le bonheur. Il est notre seul trésor, en lui, se trouve la joie de notre cœur. Apprenons à lui faire confiance et sachons qu'il fait toujours route avec nous. Comme sur le chemin d'Emmaüs, Jésus nous guide



vers la vie sacerdotale et religieuse tout en nous expliquant surtout ce pourquoi il nous a appelés en nous expliquant davantage les Ecritures durant notre formation. C'est dans ce même sillage que le pape disait dans son message: *«Si nous contemplons Jésus ressuscité, qui marche aux côtés des disciples d'Emmaüs (cf Lc 24,13-15), notre confiance peut être ravivée... ils portent dans leur cœur une espérance brisée et un rêve qui ne s'est pas réalisé. En eux, la tristesse a pris la place de la joie de l'Évangile. Que fait Jésus? Il ne les juge pas, il parcourt la même route qu'eux et, au lieu d'élever un mur, il ouvre une*

nouvelle brèche. Lentement, il transforme leur découragement, il rend brûlants leurs cœurs et ouvre leurs yeux, en annonçant la Parole et en rompant le Pain. De la même manière, le chrétien ne porte pas seul l'engagement de la mission, mais dans les fatigues et dans les incompréhensions, il fait aussi l'expérience que « Jésus marche avec lui, parle avec lui, respire avec lui, travaille avec lui. Il ressent Jésus vivant avec lui au milieu de l'activité missionnaire» (Exhort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 266). Jésus nous accompagne même dans nos situations de pauvreté spirituelle, matérielle et intellectuelle. **Pourquoi avoir peur de nous engager? Nous sachons qu'en Dieu se trouve la meilleure part.** C'est pourquoi il *«nous invite à rejeter l'idolâtrie du succès et de la puissance, la préoccupation excessive pour les structures, et une certaine anxiété qui répond plus à un esprit de conquête qu'à l'esprit du service. Voilà notre première confiance: Dieu dépasse nos attentes et il nous surprend par sa générosité, en faisant germer les fruits de notre travail au-delà des calculs de l'efficacité humaine»*.

Notre vie n'est que service; cherchons à travers nos petits gestes à la maison, au juvénat, au séminaire ainsi que dans la société, à être de véritables acteurs du service. Le service commence à la maison, et celui qui veut être prêtre, religieux ou religieuse doit apprendre à aimer servir, à la maison. C'est en étant au service des autres que Dieu grandit et nous, nous diminuons puisque tout service requiert l'humilité. Certes Jésus est avec nous, mais nous avons besoin d'alimenter cette relation à travers un vécu spirituel concret.



AVOIR UNE FORTE INTIMITÉ AVEC DIEU

Tout homme vit toujours en relation avec quelqu'un à qui il fait confiance. C'est en cela qu'on dit qu'il est un être de relation. Et pour stimuler cette relation, il est appelé à renforcer les liens d'amitié et de fraternité et à se tourner vers son Créateur, qui lui donne force et réconfort. Cet élan tire sa source dans la prière.

La vocation est comme un feu qui a toujours besoin d'être attisé, d'où l'urgence et l'importance de la prière, qui nous permet davantage d'être attaché et scotché à Dieu. C'est pourquoi le cardinal Sarah disait que: «L'homme est sur la terre comme au Ciel; mais les seules racines de l'homme sont au Ciel! Sans ses ramifications l'humain perd sa force». La prière en effet, nous invite à nous comporter en citoyens du Ciel qui sont attachés à leur unique maître et Seigneur. Et pour y parvenir deux choses sont essentielles: la Parole de Dieu et l'Eucharistie.

L'Eucharistie nous apprend à vivre en communion avec Dieu et avec nos frères. En effet, nous sommes des témoins d'unité grâce à l'Esprit Saint qui nous habite et qui nous anime.

Cet Esprit d'unité qui nous fait tous des enfants de la même famille qu'est l'Eglise, nous motive à donner entièrement notre vie à Dieu. C'est ce que le Pape a voulu exprimer en ces termes: *«C'est cette intime amitié avec le Seigneur que je désire vivement encourager, surtout pour implorer du ciel de nouvelles vocations au sacerdoce et à la vie consacrée. Le peuple de Dieu a besoin d'être guidé par des pasteurs qui consacrent leur vie au service de l'Évangile. C'est pourquoi je demande aux communautés paroissiales, aux associations et aux nombreux groupes de prière présents dans l'Église: contre la tentation du découragement, continuez à prier le Seigneur d'envoyer des ouvriers à sa moisson et de nous donner des prêtres amoureux de l'Évangile, capables d'être proches de leurs frères et d'être, ainsi, un signe vivant de l'amour miséricordieux de Dieu»*. Certes nous devons fructifier notre vocation en priant, mais nous devons davantage prier pour qu'il y ait beaucoup de vocations sacerdotales et religieuses dans nos paroisses, dans notre diocèse ainsi que dans le monde.

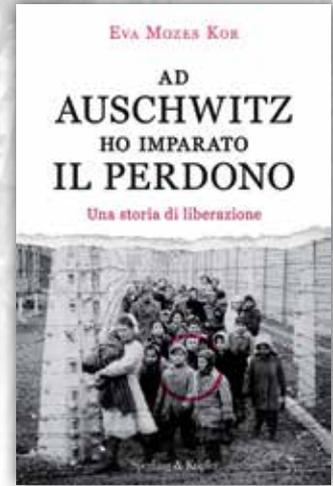
sœur Antoinette Martis



AD AUSCHWITZ HO IMPARATO IL PERDONO

EVA MOZES KOR

Ed. Sperling & Kupfer | Pagg. 228 | Euro 17,90



Lontano nel tempo dal Fondatore, beato Francesco, eppure...
la forza e il capovolgimento che il perdono rende possibile sono gli stessi

Ci si può domandare come è possibile perdonare davanti a tanto male come l'Olocausto. Questo libro dà alcune risposte. La prima pagina non entusiasma il lettore, ma proseguendo non possiamo che apprezzare questa donna che vive la misericordia: è un esempio per tutti. Eva ha saputo riscattarsi dal dolore, lo leggiamo in questa stupenda testimonianza. Separata per nove mesi dalla sua famiglia,



poi sottoposta a diversi esperimenti da parte dell'angelo della morte. Eva con sua gemella Mozes finì nelle mani di Josef Mengele, il dottore che eseguiva esperimenti in modo particolare sui gemelli. La sopravvivenza di entrambe fu un vero miracolo. La protagonista ci insegna una meravigliosa filosofia di vita, imparata in una delle peggiori situazioni.

Cito una frase dell'autrice: «*La rabbia è il seme della violenza e il perdono quello della pace*». Perdonando, Eva non si sentiva più una vittima di Auschwitz, non era più prigioniera del suo passato. Era, finalmente, libera! Ciò che rende evidente la sua libertà è stata la decisione di adottare Rainer Hoss, nipote del comandante del lager.

Isa Grossetti

IL CINEMA E LA RETE



A CURA DI ANTO C.

Due diverse proposte, per questo numero, diverse anche per la possibilità differente da cui attingere.

La **prima** tutta in rete, e precisamente su Youtube si possono trovare molte interviste alla neo senatrice **Liliana Segre**. Interviste toccanti e tranquille insieme, di quella tranquillità di cui la stessa intervistata trasmette, sebbene parli di sé in una situazione altamente drammatica.

La **seconda** proposta al cinema riguarda un artista universalmente conosciuto: **Vincent Van Gogh** raccontato attraverso i suoi quadri e in un lungometraggio di animazione straordinario.

L'uno non c'entra con l'altro evidentemente, ma siamo pur sempre davanti alla debolezza umana che può o non ce la fa a trovare via d'uscita.



- *Lucia Ascione su Sat 2000 intervista Liliana Segre, a 13 anni deportata ad Auschwitz e nominata Senatrice a vita dal Presidente della Repubblica, Sergio Matterella:*

<https://www.youtube.com/watch?v=sVTtoXeQgZ0>

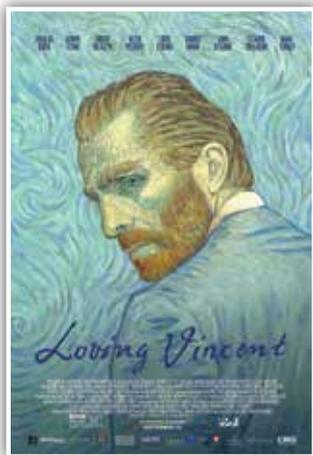


- *Fabio Fazio ospita a Che tempo che Fa la senatrice il 28 gennaio 2018:*

<https://www.youtube.com/watch?v=8dHs1ZOR2ZY>

LOVING VINCENT

L'incredibile storia della vita di Vincent Van Gogh attraverso i suoi quadri. Un potente e suggestivo racconto, incentrato sul mistero della scomparsa di uno dei più importanti pittori di sempre.



REGIA

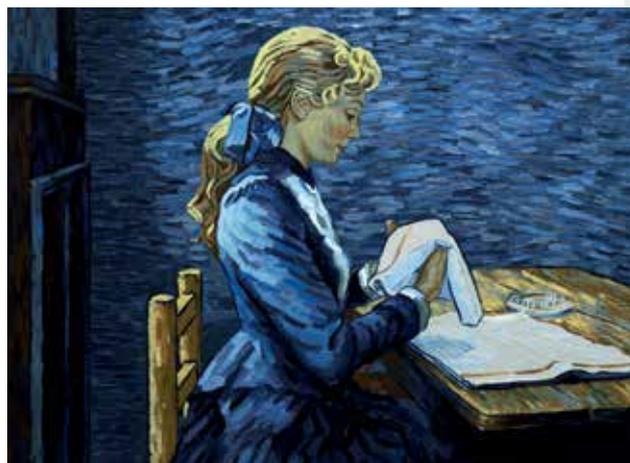
DOROTA KOBIELA, HUGH WELCHMAN (co-regia)

ATTORI

Douglas Booth - *Armand Roulin*
 Jerome Flynn - *Dottor Gachet*
 Robert Gulaczyk - *Vincent van Gogh*
 Helen McCrory - *Louise Chevalier*
 Chris O'Dowd - *Joseph Roulin, il postino*
 Saoirse Ronan - *Marguerite Gachet*
 John Sessions - *Pere Tanguy*
 Eleanor Tomlinson - *Adeline Ravoux*

CRITICA

«Dorotea Kobiela e Hugh Welchman non sono nomi noti nel mondo del cinema, eppure hanno firmato una delle opere più originali degli ultimi anni [...]. Una singolare biografia di Van Gogh. Non che sia una storia inedita per il cinema [...], ma la scelta stilistica di questo nuovo film è decisamente esplosiva perché la storia è raccontata visivamente come se le immagini stesse fossero quadri (animati) del pittore. [...] Costruito come un giallo, il racconto, pur con qualche forzatura, ripercorre tutti i momenti cruciali della tormentata esistenza di Vincent, compresi vecchi ricordi in bianco e nero. Un'operazione affascinante, con attori veri "rattati" per divenire dipinti, con 125 artisti che hanno operato decine di migliaia di fotogrammi con incisive pennellate. E vale la pena di aspettare i titoli di coda che mettono a confronto quadri e persone con fotogrammi e attori. [...] Imperdibile per gli appassionati e anche solo per i curiosi».



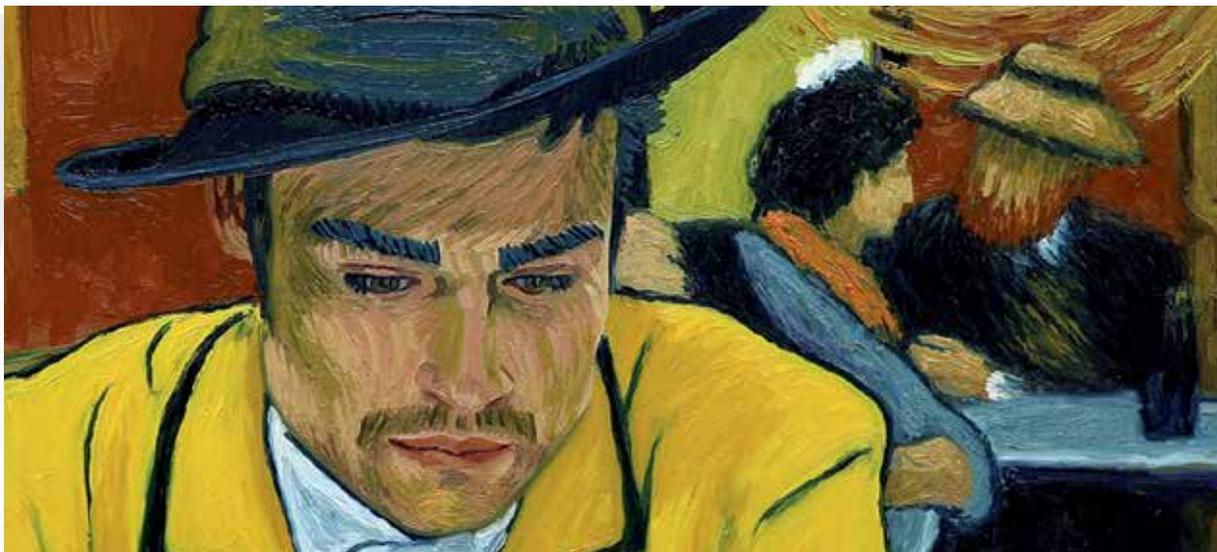
(ANTONELLO CATACCHIO, *Il Manifesto*)



«Loving Vincent, che prende il titolo dalle parole con cui concludeva le sue missive, nasce proprio dallo studio della corrispondenza di Van Gogh da parte della Kobiela che, complice l'esperienza del marito, ha saputo coniugare la passione per l'arte e la predilezione per l'animazione in un film senza eguali: i quadri non solo parlano, ma ritrovano qui il loro primo colore, la vita, i cieli, il grano, i girasoli, i tratti, ritratti e

autoritratti del pittore olandese sono il suo quotidiano, i suoi incontri, gli sguardi fuori dalla finestra. Ma, ed è forse il contributo principale, *Loving Vincent* evidenzia il tormento, la disperazione, la follia e l'amore di Van Gogh non solo, e non tanto, nell'autopsia esistenziale di Armand, bensì proprio nella messa in cinema, ovvero in movimento, delle sue opere: soli avvitati che preconizzano quel letale foto di proiettile, cieli che sono vuoti a perdere, auto ritratti strappati alla lapide, l'arte-vita è già terminale, sintomo scoperto della sua impotenza e finitezza. Prima di andarsene, Vincent vendette un solo quadro. Immaginarne quelle 94 e più tele come fossero un film lo ricompensa "ex post". *Loving Vincent* conferma il senso dei polacchi per l'animazione».

(FEDERICO PONTIGGIA, *Il Fatto Quotidiano*)



NOTE

- *Primo film d'animazione dipinto su tela, per cui sono state realizzate 65 mila tavole, dipinte da 125 artisti diversi e realizzato con la tecnica stop-motion unita a quella del rotoscope (scene ricalcate da una pellicola filmata in precedenza con la performance di attori in carne ed ossa).*
- *Candidato al **Golden Globe 2018** come miglior film animato*
- *Candidato all'**Oscar 2018** come miglior film animato*





Re Anna
SUOR PIERA

Nata a Lucernate (MI) il 09.02.1919
Morta il 29.12.2017

Professione Temporanea: 16.03.1940
Professione Perpetua: 23.03.1945

ESEQUIE DI SUOR PIERA RE
DON MARCO D'AGOSTINO

Il saluto a suor Piera, stamattina, mette insieme il mistero natalizio e quello della morte e risurrezione del Signore. Eppure, a pensarci, sono fortemente legati. Si nasce a nuova vita anche quando si muore. E la lunga vita di suor Piera è stata proiettata verso questo mistero di luce.

Luce nel Natale. Luce nella Pasqua.

«Luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele», diceva il vangelo di Luca di venerdì, quando suor Piera ha chiuso gli occhi a questo mondo per aprirli, per sempre, nella vita che non si spegne e non tramonta. Come ci ha suggerito il salmo 97, «il Signore si è ricordato del suo amore». Dio non si dimentica dell'amore che ci vuole, con il quale ci accompagna, che usa per sostenere la nostra giovinezza, la nostra vita adulta e la nostra vecchiaia.

Nelle letture che la liturgia oggi ci presenta colgo

due aspetti che illuminano la vita religiosa di sr Piera, una donna disponibile e di governo, che ha dedicato tutta se stessa al bene della Chiesa, dell'Istituto, per tanti anni anche come responsabile della comunità del Seminario, quando venne a sostituire la mite e buona superiora precedente, sr Rosangela.



Anzitutto l'apostolo Giovanni, nella prima lettura ci ha detto: «Quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre». Quello che sr Piera aveva udito fin da principio, fin dalla sua giovinezza, l'annuncio del vangelo, la chiamata a essere tutta del Signore è rimasto in lei, fino alla fine.

Nell'ultima visita, dello scorso anno, fatta con tutta la comunità del Seminario, a Santa Maria, intorno al suo letto abbiamo ricordato le avventure degli anni belli del Seminario: il tanto lavoro, la presenza delle suore, lo stare insieme e il diventare grandi, in Seminario. E sr Piera, pur molto affaticata, sorrideva, ricordando che tutto era stato fatto per il bene, per la Chiesa. È bella questa luce che, nel tempo,

DAL TRAMONTO ALLA VITA

trasfigura persone, situazioni. Non dimentica le incomprendimenti o le ferite, ma le rende più belle. Tutto nella vita ci aiuta a rimanere dentro la vita del Padre e del Figlio. E questo suo rimanere lo manifestava anche nelle azioni e nelle relazioni di ogni giorno.

Sr Piera aveva un carattere molto forte. Comandava, senza mezzi termini. Alzava la voce, anche con noi seminaristi, voleva che ogni cosa, in cucina, in lavanderia, in guardaroba, fosse fatta con il massimo della precisione. S'impondeva, solamente col suo aspetto ieratico, quando ci squadrava sotto quegli occhiali tagliati a metà e certamente, ogni volta, aveva qualcosa da dire su una questione o un'altra. Se ci vedeva ridere troppo o attardarci mentre si riassetava la cucina "tuonava" che le cose dovessero essere fatte con cura e con attenzione. Faceva parte del gioco che qualcuno dovesse avere la responsabilità di spronarci a fare bene, a dare il meglio, a non fare le cose senza pensarci. Insieme alle altre suore ci ha educato alla proprietà e al senso di casa che avremmo dovuto imparare. Ma dietro ogni rimprovero amabile nascondeva il desiderio e annunciava, con la sua vita, che il Seminario era la sua casa, la casa delle suore e anche la nostra. E tutto poi riconduceva all'essenziale. In occasioni particolari di festa, si faceva presente, quasi a farsi perdonare.

La vita di servizio – lungo e generoso – che sr Piera ha vissuto oggi diventa la possibilità di incontrare il Signore, la vita vera. La vita che non muore. Quella stessa vita che è stata anticipata qua, nella via dell'obbedienza, della povertà, della verginità per il Regno vissute per ben 77 anni. Un dono di cui, oggi, con lei, ringraziare il Signore.

Nel vangelo – ed è la seconda sottolineatura – mi è parso di cogliere che sr Piera, alla sua maniera, come ciascuno di noi alla nostra, è stata una voce, come quella del Battista, che ha voluto raddrizzare i sentieri della vita. La sua anzitutto. Era molto esigente con se stessa, per questo lo è stata anche con gli altri. La sua voce aveva un tono molto alto. Sia quando parlava, sia quando pregava, sia quando intonava i canti. La sua voce, come le sue mani quando accompagnavano il canto della Liturgia delle ore, si alzava come inno di ringraziamento a Dio per tutte le sue meraviglie. Tuttavia sr Piera sapeva bene – come il Battista – non sovrapporsi. Quello che faceva e diceva serviva per indirizzare tutto al Signore. E questo, spesso, costava caro, perché in una certa logica di essenzialità e di conversione sembra che non vada

mai bene niente. E invece sr Piera spronava, indicava, segnalava, incoraggiava, sgridava. Non perché lei si sentisse chissà chi... ma perché "io non sono" e per questo puntava il dito verso quel Gesù, Agnello di Dio che solamente porta e distrugge il peccato del mondo.

La vita di sr Piera è stata laboriosa. Il Seminario, insieme alle tante suore che si sono avvicinate nei suoi anni, l'ha vista preziosa e attenta collaboratrice di tante avventure. Rispettosa e impaurita dalla presenza dei Superiori di allora, del vescovo Maurizio in particolare, ma anche intelligente e saggia mediatrice per garantire la vita delle suore e anche per riuscire, magari ad insaputa del rettore e con le sue forze, a fare un piccolo dono natalizio o pasquale ai seminaristi e agli altri preti. Sr Piera ha cercato di rendere diritta la via del Signore. Anche con la forza, con l'insistenza. E io, per questa sua insistenza materna, la ringrazio, anche a nome di tanti giovani che sono passati dal Seminario. Abbiamo beneficiato, in tanti anni, sia del lavoro della comunità delle suore, sia della presenza materna, soprattutto della preghiera che non è mai mancata e continua nel tempo, insieme all'offerta di tante sofferenze. Quella dell'impossibilità ormai di lavorare era divenuto, negli ultimi anni, da La Pace a Santa Maria, un ritornello che ripeteva alle persone che aveva conosciuto e accompagnato.

Insieme ai tantissimi lavori – non ultimo la costruzione della nuova cucina e della zona nuova per le suore, stanze, lavanderia e guardaroba, che costarono a lei e alle suore numerose disagi e una nuova organizzazione. Ma tutto veniva fatto per il Signore, guardando avanti, con serenità. Come quella volta che furono disfatti tutti i materassi a Fucine, in montagna, durante le vacanze dei seminaristi, caricata tutta la lana, rifatte le fodere e fatti nuovi per i seminaristi. E pur nella fatica, se il Seminario poteva risparmiare qualcosa, le suore, capitanate da sr Piera, si avventuravano in novità che il Rettore chiedeva loro. E tutto veniva assolto nel silenzio umile di chi mai appare.

Affidiamo alla misericordia del Padre la sua lunga vita religiosa perché rifiorisca in eternità e il bene da lei coltivato, fatto e affidato a Dio porti ancora frutto. Chiediamo che sia purificata da ogni traccia di umana fragilità. Ora che vive in Dio e lo vede fac-

cia a faccia. Ora che ha incontrato quel Gesù che ha adorato per tante ore e ha servito si realizzano per lei le espressioni del salmo 97 che abbiamo pregato. «Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Acclami al Signore tutta la terra. Gridate, esultate, cantate inni!». Possa suonare e accompagnare, nella gioia eterna, il canto del *Te Deum* per ciò che ha ricevuto, donato e servito nella Chiesa.

Ravasio Giuseppina
SUOR ZANITA

Nata ad Ambivere (BG)
il 18.07.1926
Morta il 17.01.2018

Professione Temporanea:
24.03.1952
Professione Perpetua:
06.05.1957



Mazza Andreina Natalina
SUOR ANDREINA

Nata a Costa di Mezzate
(BG) il 02.08.1934
Morta il 19.01.2018

Professione Temporanea:
06.05.1957
Professione Perpetua:
10.05.1962



MADRE ISABELLA AL FUNERALE
DI SUOR ANDREINA E SUOR ZANITA

Quando muore una Sorella, è tradizione mettere tra le sue mani la formula della Prima Professione che lei ha scritto e pronunciato: è il nostro primo eccomi ufficiale, il nostro primo “Sì” davanti alla Chiesa. Oggi sr Andreina e sr Zanita dicono l’ultimo “Sì” e lo dicono insieme. Anche se agli occhi umani, vedere

due bare ci dà un senso di tristezza, nella fede viviamo la gioia, perché le pensiamo insieme in cammino verso la Gerusalemme Celeste, che cantano il loro Magnificat, sr Zanita con la sua pianola e sr Andreina con la sua voce gioiosa. È un richiamo per noi Sorelle, per noi Adoratrici: siamo chiamate a diventare sante insieme e la comunità è fondamentale per noi: nella comunione cerchiamo il Signore, il Risorto.

Potremmo dire tante cose per loro e di loro; per chi ha vissuto insieme, tante potrebbero essere le esperienze da raccontare. Ci lasciamo aiutare dai due segni che abbiamo messo sulle bare, per dire l’essenziale della loro vita di consacrate:

- *un vangelo aperto*: è la loro vita che hanno desiderato fosse consumata per l’annuncio del Vangelo; essere una pagina di Vangelo, dove e come l’obbedienza le ha chiamate. In comune sr Zanita e sr Andreina avevano la passione per la vita parrocchiale;

- *cinque rose bianche* che esprimono il profumo della carità di Cristo che queste Sorelle hanno cercato di vivere. Una carità che attingevano ogni giorno dall’Eucarestia celebrata e adorata.

A nome della Congregazione ringrazio i sacerdoti qui presenti, don Emanuele Personeni, parroco di Ambivere, e don Andrea Piana, che ricorda sr Zanita come “la Suora della Scuola Materna”. Grazie a voi Familiari e amici che avete conosciuto e amato sr Andreina e sr Zanita. Grazie perché con noi celebrate l’Eucarestia, rendimento di grazie e ultimo dono, il più grande che possiamo fare alle nostre Sorelle. Ringraziamo il Signore per avercele donate!

OMELIA DI DON EMANUELE PERSONENI,
PARROCO DI AMBIVERE, AI FUNERALI
DI SUOR ZANITA E SUOR ANDREINA

Non ho conosciuto sr Zanita e sr Andreina, troppo recente il mio arrivo in parrocchia di Ambivere, quindi posso immaginare quali ricordi nelle vostre menti, nei vostri cuori si rincorrono in questi giorni. Le avete conosciute, avete voluto loro bene, quindi sono parte della vostra storia che non potete immaginare senza di loro. Sono figure che si sono intrecciate con le vostre vicende e le vostre vite, comprensibili solo dentro una comunione con loro. In questa comunione ci sono, naturalmente, nostalgie, ferite, mancanze, assenze, vuoti, ma ci sono anche motivi di riconoscenza. Sono tante le cose di ogni esistenza

DAL TRAMONTO ALLA VITA

che meriterebbero di essere narrate ...

Qui ci affidiamo al Signore, alla Sua Parola. Il compito del Signore è quello di dire il senso della vita di ciascuno di noi, di arrivare al cuore dell'esistenza e a comprenderne il segreto. Immagino che sr Zanita e sr Andreina avessero le loro virtù e i loro limiti, i loro pregi e le loro carenze; le loro ricchezze e le loro povertà. La cosa che ritengo importante condividere è questa: che il Signore, quando ha pensato di affidare il Suo nome alla testimonianza di due esseri umani come sr Zanita e sr Andreina, lo sapeva benissimo che non erano esseri umani perfetti. Ma questa è la cosa grande che dobbiamo riconoscere: che il Signore ci vuole bene così tanto che si mette nelle mani di un essere umano, non perché quell'essere umano non cade mai, è necessariamente ammirevole; talvolta lo è, ma sappiamo che spesso non lo è. Tuttavia al Signore piace stare nelle nostre braccia, sulle nostre labbra, abitare la nostra vita, sapendo che noi talvolta zoppichiamo, ci dimentichiamo di Lui, che talvolta la nostra vita non è decisamente trasparenza di Lui; ma Lui è felice di essere con noi così come siamo, con le nostre imperfezioni, con i nostri difetti. Anzi potrei dire che ci vuole bene proprio perché siamo così, ed è questo il motivo per cui dice: «Beati i poveri».

Noi, di solito, interpretiamo le nostre povertà come un problema, come qualcosa di cui vergognarci. Il Signore invece non si vergogna di noi e fa delle nostre povertà la ragione della sua letizia, perché il Signore si trova bene a tavola con chi sa di avere i propri limiti e umilmente dice: "Non sono perfetto"... Allora mentre ricordiamo sr Zanita e sr Andreina, non facciamo memoria solo delle cose belle che hanno fatto, che ci sono e sono tante, e io credo che sarebbero anche imbarazzate se qualcuno al mio posto dovesse adesso elencarle. Credo che dovremmo essere felici con loro perché il Signore le ha abbracciate così, con la loro umanità, tutta. Ricordiamole anche per ciò che non hanno saputo fare, perché è questo che fa di loro nostre Sorelle, persone che come noi hanno camminato sulla terra, e nonostante la loro piccolezza sono state testimoni di Dio, questo Dio grande che si è fatto piccolo. La bellezza della vita umana, appunto, non si misura dalla perfezione che raggiunge, ma dell'umiltà che dimostra nel portare Dio, sapendo di non esserne degno.

Credo poi che sia importante che ci sia qui io oggi, oltre ai parenti, perché c'è nella vita di ogni essere

umano qualcosa che merita di essere celebrato e che supera le relazioni parentali, i motivi di riconoscenza, gli affetti legati del sangue. Nella vita dell'essere umano, di tutti gli esseri umani, e quindi anche nella vita di sr Andreina e sr Zanita, c'è un mistero, quello di Dio, del quale dobbiamo essere grati perché facciamo parte dell'umanità, insieme a loro. Per me è bello che ci sia qui non solo chi ha conosciuto loro, ma anche chi non le ha conosciute; che ci sia qui una Chiesa che, pur non avendole conosciute, possa dire grazie per la loro esistenza, per il bene che hanno fatto. Il bene che viene fatto sulla faccia della terra è molto di più di quello che riusciamo a raccontare, a riconoscere, come è vero che c'è una bellezza nascosta nei luoghi più segreti delle profondità del mare o delle montagne, dove ci sono fiori che sbocciano che nessuno mai vedrà, di cui nessuno potrà dire: "Che bello!".

Così è dell'esistenza di tanta gente che fa del bene, compie gesti, azioni che nessuno vede, però Dio sì. Noi sappiamo che nello sguardo di Dio abita tutto il bene che sr Zanita e sr Andreina hanno fatto, perfino il bene che noi non conosciamo; e noi vogliamo dire grazie per il bene che vede Lui, prima ancora di quello che abbiamo visto noi.

LA PAROLA A DON ANDREA PIANA

Io sono qui con voi per celebrare l'Eucaristia, perché è il modo più bello per dire grazie al Signore per il bene che possiamo toccare e vedere con i nostri occhi. Io sono di Mozzanica, sono del 1979 e sr Zanita era la nostra suora della Scuola Materna.

È bello far parte di questa Chiesa, di questa umanità benedetta e amata dal Signore. È bello aver visto e toccato con mano persone che amano il Signore e spendono la propria vita gratuitamente per gli altri. Perciò sono qui per ringraziare il Signore di aver conosciuto nella mia vita sr Zanita e anche le altre suore Adoratrici, che non hanno tenuto per loro questo Signore che le ha amate e continuamente lo donano agli altri e per Lui spezzano la loro vita.

Pattini Fine Carmela
SUOR ROBERTA

Nata a Casalbuttano ed Uniti (CR) il 16.07.1919
Morta il 23.01.2018

Professione Temporanea: 21.09.1948
Professione Perpetua: 22.09.1953

Il 23 gennaio sr Roberta ha concluso la sua lunga vita con una risposta generosa alla chiamata del Signore. Una chiamata attesa e preparata da un lungo periodo di sofferenza. Eravamo abituate a vederla percorrere corridoi e corsie dei vari luoghi di cura e di degenza dove l'obbedienza l'aveva mandata: Clinica S. Camillo a Milano, Ospedale Moriggia Pelascini a Gravedona, Clinica La Pace a Cremona e poi ancora Ospedale di Rivolta, Casa di Riposo a Sesto Cremonese e infine a Santa Maria, dove, fin quando le forze gliel'hanno consentito, ha continuato a servire e curare le Sorelle. Chi non ricorda il suo sorriso e la sua capacità di rallegrare ammalati o sorelle di comunità,



con i buffi travestimenti da befana o mascherina e le sue improvvisazioni recitative?

Ma il Vangelo che è stato posto sulla sua bara ci ricorda anche la sua puntualità alla preghiera comunitaria e personale dalla quale attingeva l'amore, con cui serviva gli ammalati e, in questi ultimi anni, le sue Sorelle, qui nella nostra Casa Santa Maria.

Per tutto il suo servizio premuroso e profumato dall'Amore che attingeva dall'adorazione a Gesù Eucaristia, le siamo tanto riconoscenti e con la nostra preghiera le diciamo anche il nostro grazie per i suoi esempi di fede vissuta. Il Signore le conceda la pace e la gioia senza fine da Lui promessa, e da lei attesa nella speranza.

suor Annunciata Adani



DAL TRAMONTO ALLA VITA

Cantù Anna Cesarina

SUOR CARMEN

**Nata a Cassano d'Adda
(MI) il 27.07.1927
Morta il 27. 01. 2018**

**Professione Temporanea:
23.03.1950
Professione Perpetua:
12.05.1955**



Villa Clementina

SUOR NATALINA

**Nata a Lecco il
05.02.1924
Morta il 27.01.2018**

**Professione Temporanea:
24.03.1952
Professione Perpetua:
06.05.1957**



PADRE BATTISTA PER SUOR CARMEN E SUOR NATALINA

Sr Carmen e sr Natalina chiamate dal Signore alla vita eterna quasi nello stesso momento. Adoratrici del SS. Sacramento per vocazione – come chiedono le Costituzioni (n. 20) – hanno vissuto la loro esistenza in atteggiamento adorante; conformate a Cristo nel Battesimo, si sono lasciate trasformare in quotidiana oblazione al Padre; fatte voci di ogni creatura hanno offerto il loro essere e il loro operare a lode della sua gloria.

Un'esperienza di storia umana piuttosto lunga, l'una e l'altra. Sr Carmen soprattutto come insegnante; sr Natalina lei pure educatrice al Patronato e poi in servizio al Seminario: ambienti di formazione, in servizio alla crescita di ragazzi, di giovani, di seminaristi, dove conta sì, la competenza professionale, ma prima ancora la testimonianza personale di vita. Sono ancora le Costituzioni (n. 181-182) che, prefigurando una suora Adoratrice in missione, le chiedono di essere «presenza della compassione di Dio»,

poiché è spesso inviata «accanto agli ultimi», dove bisogna prendersi cura di ogni fratello, «rivestite di sentimenti di misericordia, bontà, umiltà, mitezza e pazienza», dove la vocazione di Adoratrice eucaristica matura nell'umile dono di se stesse, diventando pane spezzato per l'umanità.

Queste nostre consorelle sono state formate secondo la lettera delle Costituzioni più antiche, dove forse l'insistenza era posta maggiormente sugli aspetti ascetici di rinuncia e di sacrificio, di mortificazione della persona, di distacco dal mondo, ma dove lo spirito del Fondatore era ugualmente ben presente. Forse il passaggio a nuove impostazioni e sensibilità, vissute da tutta la Chiesa in questo nostro tempo, avrà richiesto loro un adattamento non facile. Dobbiamo cogliere ora davanti al Signore anche questa loro fatica come gioiosa offerta di se stesse.

In una esperienza di vita così lunga non saranno mancati i tempi duri della povertà, di condizioni sociali difficili del tempo di guerra, di esperienze nuove, di cambiamenti importanti, esigenti disponibilità e distacco. Solo il Signore conosce ciò che c'è nel cuore di ciascuno di noi. Solo al Signore noi lo lasciamo leggere, valorizzare, conservare nel segreto. La Formula di Professione usata un tempo non conteneva forse le espressioni di quella usata oggi, ma all'evidenza dei fatti le nostre Consorelle ne hanno vissuto lo spirito e la lettera là dove si dice: «Con tutto il cuore mi affido a questa Famiglia religiosa per vivere nella perfetta carità di cui l'Eucaristia è sorgente, e per servire Dio e la Chiesa nei poveri».

Si sono affidate a questa Famiglia religiosa durante tutta la loro esistenza nelle richieste che l'obbedienza indicava loro di volta in volta nel mettere a disposizione i propri talenti, nella condivisione di gioie e



speranze, di fatiche e tristezze, perseverando fino alla fine. Perciò noi preghiamo che il Signore dia loro la corona di gloria.

Da vere Adoratrici, hanno vissuto la comunione con Dio nell'Eucaristia «pregustazione della gioia piena promessa da Cristo e garanzia della nostra risurrezione». Sono ancora le Costituzioni a parlare così (n. 28), per concludere che: «Nell'adorazione godiamo un anticipato Paradiso, in attesa di essere accolte in Cielo da Cristo, nostra speranza e nostro unico Bene, per contemplare in eterno il suo volto».

Ciò che per noi è ancora un programma in via di attuazione, per le nostre sorelle sr Carmen e sr Natalina è un compimento. La nostra preghiera le accompagni come rendimento di grazie per la loro testimonianza e come supplica a Dio che le accolga nella sua gioia eterna. Amen.

* * *

Carissima Suor Natalina, ora sei con Colui che tanto hai amato, adorato e cercato di servire disinteressatamente e silenziosamente nei vari luoghi dove l'obbedienza ti mandava: al Seminario di Cosenza nei tuoi primi anni di vita religiosa, poi a Roma Villa Immacolata, al Seminario di Cremona, al Patronato S. Vincenzo di Bergamo e ultimamente a Casa Madre e in Santa Maria.

Io ho avuto il piacere di vivere accanto a te e di collaborare con te al Patronato S. Vincenzo di Bergamo. Ti ho conosciuta così: suora buona, intelligente, sempre puntuale alla preghiera comunitaria e all'adorazione eucaristica; instancabile nel servizio ai sacerdoti e nel lavoro di cucito e di uncinetto. Chi si rivolgeva a te per chiedere un aiuto era sicuro che con pazienza e abilità era esaudito. Non ti ho mai sentita lamentarti, parlavi poco e sempre per rilevare il positivo delle persone e situazioni.

Grazie per l'esempio di bontà che sei stata per noi. Insieme al beato nostro Fondatore e alle sorelle che sono con te in cielo, continua a pregare per noi, che siamo ancora viandanti, ma desiderose di ritrovarci a cantare l'amore misericordioso del nostro Dio, quando a Lui piacerà di chiamarci. Ciao, sr Natalina, arrivederci in Cielo!

suor Amelia Vezzoli

**Ricordiamo
nella preghiera
i nostri parenti defunti**

La mamma di:

suor Valerie Boliambali

(KIMWENZA - CONGO)

Il fratello di:

suor Claudia Ruggeri

(CASA MADRE, RIVOLTA D'ADDA)

suor Silvana Ruggeri

(LA PACE, CREMONA)

suor Celina Maggi

(CASA FAMIGLIA, RIVOLTA D'ADDA)

suor Rosangela Scanacapra

(ROMA)



SANTA PASQUA!

***Questa è la notte
in cui Cristo,
spezzando i vincoli della morte,
risorge vincitore dal sepolcro.
O immensità del tuo amore per noi!
O inestimabile segno di bontà:
per riscattare lo schiavo,
hai sacrificato il tuo Figlio!***

(dal Preconio pasquale)

